



ASSOGAS

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INDUSTRIALI PRIVATI GAS E SERVIZI
ENERGETICI

Rassegna stampa

6 novembre 2025

Piazza Luigi di Savoia 22 – 20124 Milano – Tel. 027381079



segreteria@assogas.it



www.assogas.it

Linked in

Sommario

IL SOLE 24 ORE	4
L'industria: misure insufficienti rischio delocalizzazione	4
Utilities, investiti 8,5 miliardi nel 2024 in Italia	4
Italgas, al piano di azionariato aderiscono due lavoratori su tre	5
Snam rivede al rialzo la guidance 2025	6
MF MILANO FINANZA	7
Snam alleggerisce il debito e chiede il via libera tedesco su Open Grid Europe	7
Maire, va a ruba il bond da 275 milioni al 4%	7
ITALIA OGGI	8
Ecco il FerZ, agevolazioni innovative alle rinnovabili	8
LA REPUBBLICA	9
Terre rare e dintorni, la grande corsa un'alternativa ecologica per l'Italia	9
IL FOGLIO	10
Governo senza Energia	10
IL MANIFESTO	10
Da Parigi a Belém, i conti che non tornano	10
IL DUBBIO	12
Green Economy in Italia: un bilancio tra luci e ombre	12
L'IDENTITA'	13
Semaforo verde per l'Italia: avanti con la green economy	13
IL SECOLO XIX	14
Primo rifornimento di gas su una portacontainer in Italia	14
KEY4BIZ	14
Il Green Deal è morto? L'Europa non può permettersi di abbassare l'ambizione climatica. L'analisi di ASviS	14
FORMICHE	16
Come cambia l'intesa Ue sul clima (c'entra l'Italia). Il commento di Tabarelli	16
Sul clima è passata la linea pragmatica. I punti di forza dell'accordo spiegati da Squeri	18
LA REPUBBLICA - ENERGITALIA	19
Gnl, troppi terminali in Europa: la corsa si è già fermata	19
Capgemini: transizione a rischio con la crisi delle materie prime	20
ENERGIA OLTRE	21
Mimit rimodula 2,8 miliardi per idrogeno e chip: ecco i nuovi fondi IPCEI	21
Pichetto: Bene l'accordo Ue sulle emissioni, dl Energia in Cdm e legge bollette entro l'anno.	22
QUOTIDIANO ENERGIA	22

Giorgetti: “Industria Ue rischia di scomparire, Italia farà la guerra a direttiva Tassazione energia”	22
Unione dell’Energia: “I progressi non bastano, bisogna accelerare”	24
Ascopiave: plusvalenze, M&A e regolato spingono i 9 mesi	25
Emissioni metano, AdT: “Le relazioni passo positivo ma definire autorità competenti”	25
STAFFETTA QUOTIDIANA	26
Emissioni di metano, le relazioni delle aziende	26
Distributori UE, consultazione su ingresso di gas e idrogeno nell'EU Dso Entity	26

IL SOLE 24 ORE

L'industria: misure insufficienti rischio delocalizzazione

Acciaio, carta, ceramica, cemento: servono supporti alla competitività. C'è anche la richiesta di revisione del meccanismo Ets per vincolarne i proventi a decarbonizzazione

Sara Deganello

Dopo l'accordo uscito dal Consiglio Ue sul taglio delle emissioni, i comparti industriali hard to abate continuano a tenere alta l'attenzione sui problemi di competitività delle imprese. Senza mettere in dubbio la necessità di decarbonizzazione, chiedono misure strutturali per permettere una transizione che sia sostenibile per l'industria. Per Antonio Gozzi, presidente Federacciai, «il compromesso raggiunto sul taglio del 90% delle emissioni al 2040 è del tutto insufficiente: introduce qualche flessibilità, ma non affronta il nodo centrale della competitività industriale europea. Senza un vero piano per garantire energia a costi sostenibili, infrastrutture e sostegno agli investimenti, la transizione rischia di diventare un percorso di deindustrializzazione. Serve pragmatismo, non ideologia, per tutelare lavoro e produzione in Europa». «Appreziamo gli sforzi del governo italiano riguardante la flessibilità e il 5% di crediti internazionali», aggiunge Lorenzo Poli, presidente di Assocarta: «Alla flessibilità deve essere però connesso l'impegno ad accelerare sulle infrastrutture energetiche e rinnovabili per rendere disponibile un'alternativa concreta per una decarbonizzazione competitiva. Ci vuole un piano per le industrie energivore in accordo con le conclusioni del Consiglio Europeo del 23 ottobre, che hanno riconosciuto l'industria cartaria quale settore energy intensive strategico nell'ambito di decarbonizzazione e competitività dell'industria europea. In quel documento conclusivo, i capi di Stato e di governo sottolineavano la necessità di sostenere in modo prioritario le industrie tradizionali e ad alta intensità energetica, tra cui il settore della carta, per garantirne la resilienza, la modernizzazione e la decarbonizzazione». Alberto Selmi, vicepresidente di Confindustria Ceramica mette l'accento sul sistema Ets: «Non mettiamo in discussione gli obiettivi, la cui delineazione spetta alla politica. Certo questo è un inasprimento che rende ancora più urgenti gli interventi sull'Ets, che sta drenando le risorse per investimenti necessari alla decarbonizzazione. Il settore della ceramica quest'anno ha ridotto gli investimenti del 20%. È una percentuale equivalente alle quote di CO2 che abbiamo dovuto acquistare. Vorremmo una revisione del sistema che ci consenta di continuare a investire in innovazione e tecnologie. L'industria italiana della ceramica è sempre stata all'avanguardia in questo, oggi però siamo penalizzati nella competizione globale con Paesi che non devono pagare costi ambientali. E che hanno a disposizione energia a un prezzo molto ridotto. Il rischio è la delocalizzazione delle produzioni». «Abbiamo perso competitività. Nel 2025 l'import di cemento in Italia è cresciuto del 10% rispetto al 2024 e del 500% negli ultimi 5 anni», sottolinea Stefano Gallini, presidente di Federbeton: «Siamo preoccupati. Tra tutte le decisioni dell'Ue, compresa l'ultima del Consiglio, non tutte sembrano andare a supporto dell'economia italiana ed europea. La sostenibilità ambientale deve coniugarsi con quella economica. Serve un quadro normativo di supporto a investimenti che sono enormi. Parliamo di 6-800 milioni per decarbonizzare una cementeria». L'associazione si è data una strategia al 2040 che prevede il taglio dell'83% delle emissioni, presuppone però condizioni come energia calmierata e proventi Ets vincolati alla decarbonizzazione su cui non ci sono oggi garanzie. «E sul Cbam (carbon border adjustment mechanism) che parte l'1 gennaio 2026 purtroppo non sembriamo del tutto preparati. Servono risposte efficaci, e controlli alle frontiere per evitare l'arrivo di prodotti di dubbia qualità sul mercato e possibili elusioni della tassazione».

Utilities, investiti 8,5 miliardi nel 2024 in Italia

Sara Deganello

Cresce il volume complessivo degli investimenti realizzati nel 2024 dalle utility italiane: +15% rispetto all'anno precedente, passando da 7,4 a 8,5 miliardi di euro. In particolare, 3,9 miliardi di euro sono stati destinati al servizio idrico integrato (da 2,9 del 2023), 1,3 miliardi alla decarbonizzazione (da 1,1 del 2023), 1,1 miliardi all'economia circolare (da 530 milioni del 2023) e 780 milioni alla digitalizzazione (da 589 del 2023) che comprende tra le altre cose controllo a

distanza delle reti, gestione e monitoraggio degli impianti, erogazione dei servizi, cybersecurity. Sono alcuni dei numeri emersi dal rapporto di sostenibilità 2025 di Utilitalia - l'associazione che riunisce le aziende dei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas - elaborato da Fondazione Utilitatis su un campione di oltre 100 aziende rappresentative del settore, e presentato ieri alla fiera Ecomondo di Rimini. Diversi i risultati raggiunti grazie agli investimenti. Per ridurre le dispersioni idriche, la distrettualizzazione - che consente di suddividere le reti in piccole aree omogenee, per migliorarne il monitoraggio - comprende ora il 43% della rete, dal 38% del 2023. Il 78% dell'energia prodotta dalle utility proviene da fonti rinnovabili e la flotta a basso impatto ambientale ha raggiunto quasi 12mila mezzi (il 26% del totale dal 23% del 2023), impiegati in gran parte nei servizi di raccolta dei rifiuti. L'impegno per la circolarità ha contribuito a portare la percentuale di fanghi riutilizzati al 94% dal 92% del 2023. Sul fronte della CO2, invece, un'analisi di un sotto-campione di aziende, ha evidenziato una riduzione delle emissioni dirette rispetto al 2018 del 12% e delle emissioni indirette del 15%. Il valore aggiunto distribuito agli stakeholder (lavoratori, azionisti, pubblica amministrazione, finanziatori e comunità locali, oltre a quanto reinvestito nelle aziende) è stato pari a 16 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto ai 14,6 miliardi dell'anno precedente. A questo si aggiungono 27,8 miliardi di euro di spesa verso i fornitori, di cui il 54% destinato a realtà locali, «a conferma del ruolo delle utility come motore di sviluppo territoriale e sostenibile», si legge in una nota. «Questi numeri testimoniano la centralità del comparto delle utility per consentire al Paese di affrontare le sfide e di cogliere le opportunità della transizione ecologica e di quella digitale», ha commentato il presidente di Utilitalia Luca Dal Fabbro, che ha aggiunto: «Si tratta di un settore strategico per il nostro Paese sul fronte degli investimenti, dei servizi offerti ai cittadini e del valore economico generato. Ora, anche alla luce del contesto geopolitico, la sostenibilità e la sicurezza delle infrastrutture e delle reti saranno temi sempre più interconnessi, che richiederanno alle utility un ulteriore sforzo in termini di investimenti e di acquisizione del know-how necessario». Il presidente di Utilitalia punta dunque l'attenzione sulla cybersecurity, evidenziando come l'aumento degli attacchi cibernetici abbia recentemente avuto come obiettivo anche le utility. Servono dunque nuovi investimenti e serve un piano coordinato e adeguato di sicurezza, per questo Dal Fabbro ha annunciato a dicembre un tavolo tra utility e governo per parlare proprio di cybersicurezza e per cominciare a delineare una politica di difesa. Per il 2025 che si sta chiudendo il presidente ha indicato infine alcuni filoni prioritari di investimento per le aziende: «L'acqua e la valorizzazione dei rifiuti, un comparto all'interno del quale si apre il fronte strategico del recupero delle terre rare. Si sta muovendo qualcosa, ci sono diversi progetti europei finanziati: sta iniziando il processo», ha detto. «Per gli anni 2026-2027 invece la cybersecurity sarà fondamentale», ha concluso.

Italgas, al piano di azionariato aderiscono due lavoratori su tre

Adesione massiva tra i quadri ma anche tra i giovani (69%) e gli operai (50%). Nel 2026 e nel 2027 il piano verrà esteso anche ai lavoratori greci e a quelli arrivati con 2i Rete Gas

Il contatore delle adesioni al piano di azionariato diffuso di Italgas, I Grant, segna il 63% degli aventi diritto, dopo che a fine settembre si è conclusa la fase uno. Il piano di durata triennale - avrà un secondo ciclo nel 2026 e un terzo nel 2027 rientra nel cosiddetto Total reward con cui la società guidata dal ceo Paolo Gallo ha scelto di approcciare la retribuzione delle sue quasi 7mila persone. Non importa che siano operai, impiegati, quadri o dirigenti. Per tutti, come ci spiega il chief people, innovation and transformation officer, Peter Durante, è stato previsto uno stesso approccio che «si basa sui nostri tre assi di leadership, ossia l'eccellenza, le persone e l'innovazione, rispetto ai quali abbiamo sempre cercato di essere coerenti. Abbiamo registrato un'adesione molto alta, oltre ogni aspettativa. La platea degli aventi diritto del primo ciclo era di 3.500 persone: hanno risposto il 63% di loro, quindi quasi due dipendenti su tre». Andando a vedere cosa c'è dietro la media si scopre un'ampia partecipazione tra chi ha meno di 30 anni: la quota di adesione in questo caso è infatti del 69% e questo mostra che «i giovani hanno compreso che ci proponiamo con strumenti moderni e attenti a temi come la formazione e i parametri Esg che rientrano tra i fattori di premialità - dice Durante -. Per un giovane, oggi, scegliere di legarsi a un'azienda per tre anni, il periodo di durata del piano, significa esprimere un messaggio di forte fiducia. La stessa che hanno espresso i quadri, tra i quali c'è stata

un'adesione massiva pari al 90%. Da sottolineare infine l'adesione tra gli operai che solitamente vengono considerati più distanti rispetto alle iniziative corporate: uno su due ha scelto di sottoscrivere il piano. C'è stata una partecipazione trasversale che trasferisce il sentimento positivo e il coinvolgimento delle nostre persone. Per favorire le adesioni, la società ha inoltre deciso di farsi carico di tutti i costi del deposito e legati al provider esterno che si occupa della gestione dell'operazione». Tra l'altro sul mercato è stato registrato un rialzo importante, «con un apprezzamento del valore delle azioni di oltre il 20% dal momento dell'acquisto, in settembre», calcola Durante. Nel merito il piano prevedeva la possibilità di sottoscrivere fino a 200 azioni all'anno, con un bonus di ingresso di 100 azioni nel primo anno di ingresso e con un matching di acquisto pari al 100% delle azioni acquistate, quindi fino a 200 azioni. A cui si aggiunge il matching Esg che prevede il 50% delle azioni acquistate, quindi fino a 100 azioni, una volta che sarà raggiunto l'obiettivo Esg. Se per aderire sarebbe bastato anche l'acquisto di una sola azione, in realtà la fiducia nel piano è stata tale che «la maggior parte delle nostre persone ha aderito acquistando la quantità massima, ossia 200 azioni», dice Durante. Guardando al futuro, con il secondo e il terzo ciclo di adesione, il piano verrà esteso anche ai lavoratori greci e a quelli entrati in azienda con l'acquisizione di 2i Rete Gas, per una platea complessiva di circa 6.500 persone. Nelle prossime fasi l'adesione «sarà collocata nel mese di giugno in maniera strategica. Il nostro premio di risultato viene infatti pagato in aprile e questo darà modo a chi vorrà aderire di farlo anche convertendo quelle risorse». Nel frattempo la società prosegue con il percorso di educazione finanziaria che è avvenuto attraverso diversi webinar per trasferire il senso del piano, un roadshow in tutte le sedi del gruppo e 10 pillole di comunicazione per spiegare a tutti che cos'è I Grant, compreso il fatto che, conclude Durante, «diventare azionisti comporta delle responsabilità e, per esempio, se il titolo perde, perde per tutti».

Snam rivede al rialzo la guidance 2025

Scornajenchi: «Siamo contenti dei risultati, su Oge attendiamo una risposta»

Celestina Dominelli

In uno scenario in cui la domanda di gas è salita del 2%, a 44,3 miliardi di metri cubi, evidenziando, per dirla con le parole dell'ad Agostino Scornajenchi, «la costante separazione tra gli scenari apodittici formulati da alcune autorità europee e i fatti concreti», Snam chiude il cerchio attorno ai risultati dei primi nove mesi dell'anno con una crescita netta dell'utile netto (+10%, a 1,09 miliardi) e dell'Ebitda adjusted (+6,6%, a 2,2 miliardi) e rivede al rialzo la guidance 2025, anche sul fronte dell'indebitamento. «Siamo molto contenti di questi risultati - spiega a Il Sole 24 Ore l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi - e di poter aggiornare la guidance, fornendo al mercato un messaggio di pieno controllo della gestione del debito in un contesto in cui questa grandezza sarà sempre più importante». Una mossa che il mercato ha mostrato di apprezzare tanto che ieri, in Borsa, il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,69%, vicino al suo massimo storico e con un rendimento complessivo, da inizio anno, che ha toccato il 30 per cento. Tornando ai conti, i ricavi totali si attestano a 2,84 miliardi, in crescita del 7,4%, mentre l'Ebit adjusted ammonta a 1,4 miliardi, in aumento del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2024. Poi c'è, come detto, il dato sull'indebitamento che, chiarisce ancora il ceo, «è sceso a 17,4 miliardi, in calo di 154 milioni rispetto al livello di fine giugno e che, unitamente alla revisione della guidance 2025, è atteso a 18 miliardi a fine anno (rispetto al precedente target di 18,4 miliardi, ndr). È una scelta abbastanza rara, sostenuta da un'attenta e maniacale gestione del circolante e del debito, il cui costo è tra i più bassi del mercato con Snam che vanta altresì la più alta flessibilità finanziaria tra tutte le utility. Ora spetta a noi consolidare questa posizione di vantaggio con un approccio molto pragmatico nell'esercizio del piano industriale. Dovremo far leva su elementi di realtà per elaborare uno scenario che sia credibile». Insomma, la "macchina" del gruppo continua a marciare a ritmi spediti con 850 cantieri attivi lungo la penisola, ricorda ancora l'ad, «il 20% in più dello scorso anno e con una serie di opere in corso, tra cui il completamento del collegamento nord-sud, attraverso la Linea Adriatica, che sarà condotto a traguardo nei tempi previsti». Un passo avanti cruciale per consentire all'Italia di spingere sull'ulteriore diversificazione con il gas, ribadisce Scornajenchi, «che si conferma come il principale abilitatore dell'integrazione energetica e garante della sicurezza, poiché accompagna le altre tecnologie che presentano sì dei vantaggi ma anche diversi punti deboli». Nel commentare i risultati, il ceo di

Snam evidenzia inoltre l'apporto significato delle affiliate estere, a partire dall'Austria «che ha ricominciato a fornire un contributo positivo: lì abbiamo rinegoziato con le autorità locali il modello di remunerazione, puntando non più sui volumi ma sulla capacità e l'asset ha ricominciato a essere profittevole». Poi c'è la partita relativa all'acquisizione del 24,99% di Open Grid Europe, il più grande operatore indipendente di trasporto gas in Germania, con il gruppo che attende il responso delle autorità tedesche. «La decisione è attesa per metà novembre. Se arriva la luce verde saremo felici di entrare, se non giungerà ce ne dispiaceremo – conclude Scornajenchi -. Ma, a questo punto, abbiamo bisogno di una risposta e non attenderemo oltre».

MF MILANO FINANZA

Snam alleggerisce il debito e chiede il via libera tedesco su Open Grid Europe

Angela Zoppo

Con il titolo che ieri in borsa ha guadagnato l'1,7%, Snam archivia i conti dei nove mesi 2025, chiusi in crescita con un ebitda adjusted di 2,23 miliardi di euro (+6,6%) e un utile netto salito del 10% a 1,1 miliardi, numeri che hanno portato al miglioramento delle guidance, con la previsione di un debito più leggero. «Aver fatto acquisizioni e investimenti, riuscendo a ridurre le stime di indebitamento di fine 2025 da 18,4 a 18 miliardi ci rende molto orgogliosi, conferma la gestione attentissima del capitale», spiega l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi, a MF-Milano Finanza. «Abbiamo anche già completato il funding e questo ci garantisce grande flessibilità finanziaria». I numeri arrivano in un contesto di mercato che per il gruppo non può prescindere dall'analisi dei consumi, ancor più che dalla decisione europea di chiudere definitivamente con Mosca. «Il dato più rilevante è l'aumento della domanda complessiva di gas di circa il 2%, con la tenuta del comparto industriale e un lieve incremento di quello civile. Il gas si conferma la commodity fondamentale per la sicurezza energetica. Dopo il blackout spagnolo qualche dubbio sulla tenuta delle rinnovabili è emerso», osserva il top manager. «Credo nell'integrazione energetica più che nella transizione: al gas non si può rinunciare e lo abbiamo visto con estrema chiarezza. Dire che con le rinnovabili si risparmia non corrisponde del tutto al vero. Partecipano alla formazione dei prezzi di mercato e sono state sostenute con incentivi per 300 miliardi: parliamo di una cifra che equivale ad almeno 30 finanziarie o a diverse centrali nucleari». L'Italia è comunque attrezzata per affrontare un inverno in sicurezza. «Gli stoccaggi sono pieni per il 94%», conferma Scornajenchi. «Anche grazie agli sforzi di Eni, l'Italia è riuscita a sostituire le forniture russe prima e meglio di altri Paesi, e le infrastrutture di Snam hanno fatto la differenza. Il dato più clamoroso è che oggi riusciamo addirittura a esportare gas, utilizzando in senso contrario quegli stessi tubi che prima ci portavano il gas russo. La rete dei rigassificatori è andata a regime con l'ingresso di Ravenna, e questo ci consente di diversificare ulteriormente le forniture. Pensiamo al gnl statunitense, al forte contributo che ha dato a compensare quello che non prendiamo più dalla Russia». Chiusi i conti dei nove mesi, c'è un'altra partita da giocare: vincere le ultime resistenze del governo tedesco e ottenere il via libera all'acquisizione del 25% dell'operatore tedesco Open Grid Europe, un'operazione da circa un miliardo di euro rimasta sospesa da aprile scorso. «Abbiamo un'audizione al ministero dell'Energia. Ci siamo dati una scadenza al 17 novembre», spiega il manager, «Oltre non possiamo andare. Abbiamo risposto a tutte le domande del governo tedesco, se non arriverà il via libera entro quella data dovremo fermarci qui. A marzo 2026 presenteremo il nuovo piano industriale e non possiamo lavorare nell'incertezza».

Maire, va a ruba il bond da 275 milioni al 4%

Francesca Gerosa

Il nuovo bond di Maire è andato a ruba. Tanto che il gruppo, attivo nell'impiantistica e nella chimica verde, ha chiuso in anticipo l'offerta delle obbligazioni «Senior Unsecured Sustainability-Linked Notes Due 2030». La forte domanda da parte degli investitori istituzionali e retail ha permesso di raggiungere, all'inizio del secondo giorno del collocamento, l'intero ammontare offerto di 275 milioni di euro. Ammontare incrementato di 75 milioni rispetto al minimo di offerta

di 200 milioni. «Il buon esito di questa nuova emissione conferma la fiducia del mercato nella strategia e nella solidità del gruppo», ha commentato l'ad, Alessandro Bernini. «Proseguiamo con disciplina il nostro percorso, abilitando la decarbonizzazione delle filiere industriali e la diversificazione energetica». I bond sono collegati al conseguimento di specifici target di decarbonizzazione da parte di Maire: ridurre del 28% le emissioni dirette e indirette di CO₂ rispetto al livello del 2024; raggiungere una quota del 20% di fornitori, sulla base delle emissioni relative a beni e servizi acquistati che abbiano fissato obiettivi «science-based target». Gli interessi su questo bond, che matureranno al tasso fisso del 4% (il rendimento del Btp 10 anni è al 3,4%), con un incremento massimo dello 0,5% in caso di mancato raggiungimento, al 31 dicembre 2028, di specifici target di decarbonizzazione, saranno pagati il 13 maggio e il 13 novembre di ogni anno. Separatamente Maire e la controllata Nextchem hanno firmato un memorandum of understanding con Edf e Nuward per collaborare allo sviluppo del reattore Smr Nuward, per data center e chimica a basse emissioni. L'accordo punta a integrare fonti energetiche lowcarbon nei processi industriali e nelle infrastrutture digitali, favorendone elettrificazione e decarbonizzazione. L'iniziativa si inserisce nella strategia del gruppo di cooperare con sviluppatori di Smr/Amr. L'intesa si collega, inoltre, al lancio di Next-N, la nuova piattaforma di NextChem dedicata allo sviluppo di IP nucleare e servizi ingegneristici avanzati. «Riteniamo che Maire stia costruendo una posizione emergente nel nucleare di nuova generazione, focalizzata sul segmento Smr/Amr come leva industriale per l'elettrificazione e la decarbonizzazione di processi ad alta intensità energetica e aggiungendo un verticale di tecnologie importante nel portafoglio di Nextchem», sottolinea Equita, ribadendo il target price a 14 euro sull'azione (ieri +0,62% a 13,05 euro a Piazza Affari). Mediobanca Research (target price a 13,1 euro) aggiunge: «Si conferma l'impegno del management nello sviluppo di progetti nel campo nucleare, dopo il recente lancio di Next-N e l'assegnazione di Newcleo di un contratto di servizi di ingegneria per un valore complessivo di 70 milioni di euro».

ITALIA OGGI

Ecco il FerZ, agevolazioni innovative alle rinnovabili

Bruno Pagamici

Il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) ha compiuto un passo importante verso l'attuazione degli obiettivi nazionali di decarbonizzazione. Come previsto dall'art. 7-bis del dlgs n. 199 dell'8/11/2021, il Mase ha infatti avviato ufficialmente il 3 novembre 2025 la consultazione pubblica sullo schema di decreto FerZ recante un modello innovativo di incentivazione che mira a promuovere gli investimenti in capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si tratta di un meccanismo di supporto efficiente ed economicamente sostenibile volto a garantire in futuro sia la disponibilità di predefinite quantità di energia da fonte rinnovabile, in coerenza con gli obiettivi di decarbonizzazione, sia la disponibilità attesa di risorse di flessibilità, sia la sicurezza del sistema elettrico. Il tutto al minor costo per il consumatore finale. In altri termini, il meccanismo ha come finalità principale quella di stimolare la crescita degli investimenti in nuova capacità di generazione rinnovabile, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi climatici nazionali ed europei. Il nuovo sistema. Andrà ad aggiungersi all'elenco degli incentivi esistenti, senza sostituirli, e si basa su «contratti standard per la decarbonizzazione» stipulati tra il Gse e i soggetti produttori individuati tramite le aste. Il modello di funzionamento non prevede l'individuazione di contingenti specifici per ciascuna tecnologia rinnovabile e pertanto viene lasciata agli operatori di mercato la responsabilità di scegliere in che modo assolvere all'obbligo contrattualizzato. Obbligo che non è collegato a uno specifico impianto (asset) ma a una quantità di energia da fornire. Lo strumento attuativo è un Contratto per differenza (Cfd) a due vie legato a un profilo standard di produzione. Chi, attraverso specifiche procedure competitive sarà selezionato e ammesso al meccanismo, dovrà obbligatoriamente immettere in rete su base annua una quantità di energia rinnovabile da impianti nuovi certificati. I contratti saranno caratterizzati da un profilo contrattuale standard apposito e riportare i seguenti parametri: • un orizzonte di pianificazione, in funzione dei tempi di realizzazione degli impianti; • un periodo di consegna definito in funzione della vita utile degli

impianti; • una quota percentuale minima di immissione definita in funzione del profilo contrattuale standard; • un prezzo di esercizio (aggiornato dal Gse); • un prezzo di riferimento (quello di mercato utilizzato per calcolare i differenziali di pagamento). L'accesso al Fer Z potrà avvenire tramite la partecipazione a procedure competitive gestite dal Gse e attuabili entro il 31/12/2029. Durante il periodo di consultazione gli interessati (operatori, associazioni di categoria, enti pubblici e privati) potranno inviare pareri al MIE@pec.mase.gov.it, indicando in oggetto della mail: «Consultazione dm FERZ».

LA REPUBBLICA

Terre rare e dintorni, la grande corsa un'alternativa ecologica per l'Italia

La domanda globale di minerali strategici cresce. E le nazioni che li hanno sono poche. Noi non li possediamo ma potremmo creare una nostra filiera. Una ricerca presentata ieri a Ecomondo ipotizza lo sfruttamento dei rifiuti elettronici che finiscono in Africa e il riciclo. Un rapporto di Iren espone le opportunità del Piano Mattei e dell'urban mining per la competitività industriale e l'autonomia del nostro paese

Gaia Giuliani

Non è solo una questione di terre rare e minerali strategici, ma di autonomia industriale e futuro economico. Nel pieno della corsa globale all'Intelligenza artificiale, alla transizione verde e alla digitalizzazione, la domanda di materie prime critiche - quei minerali indispensabili per batterie, chip e turbine - continua a salire, mentre le catene di fornitura diventano sempre più concentrate nelle mani di pochi paesi. In questo scenario, l'Italia rischia di pagare un prezzo piuttosto caro all'inerzia, ma ha anche l'opportunità di costruire una filiera strategica capace di ridurre la dipendenza dall'estero. È quanto emerge dal rapporto strategico "La geopolitica delle materie prime critiche: le opportunità del Piano Mattei e dell'urban mining per la competitività industriale in Italia", realizzato da Teha Group e illustrato ieri alla fiera Ecomondo di Rimini da Valerio De Molli, ceo di Teha Group, e da Luca Dal Fabbro, presidente esecutivo di Iren, committente dello studio. Che lancia un messaggio chiaro: la nuova tassa sul riciclo dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) proposta dalla Commissione europea rischia di trasformarsi in un "costo del non fare" da oltre due miliardi e mezzo di euro l'anno, legato alla scarsa capacità di raccolta e trattamento dei rifiuti elettronici. La stessa cifra, se investita per potenziare la filiera nazionale del riciclo, potrebbe invece coprire fino al 66% del fabbisogno di materie prime critiche e valorizzare miliardi di euro di materiali oggi dispersi. La domanda globale di minerali strategici è cresciuta di oltre il dieci per cento dal 2021 e, secondo le stime, rischia di triplicarsi entro il 2030. L'espansione dei data center e delle tecnologie legate all'Ia spinge ulteriormente la richiesta, mentre la raffinazione delle terre rare resta concentrata: solo la Cina controlla il 90% della capacità mondiale, rendendo l'Europa vulnerabile a choc geopolitici. La posta in gioco è enorme: queste materie coinvolgono quasi un quarto della produzione industriale dell'Unione europea. L'Italia è tra le più esposte: circa un terzo del suo Pil dipende da tecnologie che incorporano minerali critici. «Il percorso verso l'autosufficienza resta complesso», ha spiegato il presidente esecutivo di Iren e presidente Utilitalia Luca Dal Fabbro, «perché non disponiamo di riserve minerarie significative e la filiera della raffinazione richiede economie di scala difficili da sviluppare. Per questo dobbiamo muoverci su due leve complementari e sinergiche: rafforzare le partnership internazionali e investire sul riciclo aumentando i volumi raccolti e la capacità e la diffusione degli impianti». Un obiettivo attualissimo anche alla luce degli accordi tra Donald Trump e Xi Jinping sulle forniture di terre rare - seguiti da un piano europeo per ridurre la dipendenza dalla Cina - che hanno riportato il tema al centro dell'economia mondiale evidenziando quanto sia cruciale. La prima leva indicata dallo studio è il Piano Mattei, che può diventare uno strumento strategico di cooperazione con i paesi africani. Oggi non prevede ancora progetti legati al riciclo dei Raee, ma il potenziale è enorme: il Nord Africa genera ogni anno volumi di rifiuti elettronici pari all'83 per cento di quelli italiani, da cui si potrebbero ricavare materie prime per circa due miliardi e mezzo di euro. Includere l'economia circolare tra le priorità del Piano significherebbe rafforzare la cooperazione mediterranea, creare occupazione e ridurre la dipendenza dalle forniture extraeuropee. La seconda leva è l'urban mining, il recupero dei

materiali preziosi dai rifiuti elettronici. Oggi in Italia meno di un terzo dei Raee viene raccolto correttamente, con una perdita economica e ambientale rilevante. «Puntare sul modello del riuso e del recupero», ha osservato ancora Dal Fabbro, «significa non solo aumentare i volumi raccolti e la capacità e la diffusione degli impianti, ma favorire anche l'import di materie prime seconde da partner europei e mediterranei». Per l'Italia, il passaggio dall'inerzia all'azione potrebbe fare la differenza tra dipendere e competere. Davanti a una corsa globale per le materie prime che alimentano la transizione energetica e digitale, saperle recuperare significa ridurre i rischi geopolitici e costruire un futuro industriale più autonomo. Perché, come ricorda lo studio, il vero valore non è solo nei minerali che estraiamo, ma anche in quelli che impariamo a non sprecare.

IL FOGLIO

Governo senza Energia

Decreto contro il caro bollette rinviato, di nuovo, per lo scontro Mase -Masaf

Mentre a Bruxelles il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin festeggia l'accordo sui target climatici europei al 2040, a Roma si è concluso un nuovo - l'ennesimo - Consiglio dei ministri senza l'attesissimo decreto Energia. Annunciato per la prima volta a giugno, il provvedimento doveva essere approvato "entro fine luglio". Ma arrivati all'autunno non se ne scorge ancora traccia. Ottobre è stato certamente il mese più turbolento. Pichetto Fratin aveva dichiarato che il decreto sarebbe stato pronto entro la metà del mese, poi la settimana successiva, poi la prima di novembre. A sfuggire al controllo del Mase è la trattativa con il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, che al giornale Staffetta Quotidiana ha detto qualche settimana fa: "Il decreto si sbloccherà quando avremo garanzie che si possa produrre energia verde senza sacrificare terreno che invece deve essere destinato all'agricoltura". Il nodo è quello delle aree idonee, appunto, quelle contese tra i produttori di energia che installano pannelli fotovoltaici e gli agricoltori, su cui già in passato i due ministeri si erano scontrati. Ma il provvedimento contiene anche altro. Nel pacchetto si affronta il tema costi dell'energia attraverso nuovi incentivi e riduzioni dei costi per le imprese energivore, ci sono alcuni bonus per famiglie e piccole imprese, norme per favorire lo sviluppo delle rinnovabili attraverso semplificazioni delle regole per installare impianti e utilizzare meglio le reti elettriche. Ci sono poi misure su gas e biometano e altre per sostenere la cattura e lo stoccaggio della CO2. Eppure, in una fase critica per le imprese, sulla bilancia degli interessi al momento prevalgono quelli degli agricoltori. Nel silenzio, tra l'altro, dell'opposizione, che non ha mai incalzato il governo sul ritardo del dl Energia. "Valuteremo settimana prossima", ha detto ancora una volta Pichetto Fratin a margine del Consiglio europeo. Si spera a questo punto che la scadenza originariamente indicata - "entro fine luglio" - non si riferisse a luglio del 2026.

IL MANIFESTO

Da Parigi a Belém, i conti che non tornano

Tra tensioni e fragili compromessi, i preparativi alla vigilia della Conferenza Onu. A che punto sono gli impegni nazionali sul taglio delle emissioni climatiche (Ndc) e i piani di adattamento dei singoli Paesi. L'Ue perde il ruolo di leadership. A Bruxelles accordo al ribasso sul Green Deal

Marica Di Pierri

Il contesto internazionale non potrebbe essere più ostile, mentre sul tavolo della Cop 30 di Belém i temi sono tanti e pesanti. Dal cosiddetto Global Stocktake - ovvero la revisione dei contributi nazionali di taglio delle emissioni (Ndc) per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, all'annoso capitolo della finanza climatica fino alla messa a punto del Global Goal on Adaptation, che riguarda anche i piani di adattamento climatico dei singoli paesi. Il campo negoziale è più minato che mai, marcato da compromessi fragili, aspettative al ribasso e un gioco tra Stati, opposte fazioni e tra politica e mercati che sarà complesso tradurre in risultati all'altezza della crisi in corso. ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA, L'UNFCCC ha pubblicato il Synthesis Report sugli Ndc per valutare gli impegni sin qui presentati. Da un lato, si registrano

alcuni avanzamenti: si tratta finalmente (nel 89% dei casi) di obiettivi "economywide" ossia che riguardano il sistema paese e non specifici settori; cresce l'integrazione tra adattamento, finanza, tecnologia, capacity building, partecipazione locale e giustizia climatica e la somma degli impegni indica una riduzione delle emissioni del 17 % al 2035 sul 2019. DALL'ALTRO LATO RESTANO MOLTI PUNTI CRITICI: nel documento sono appena 64 i paesi che hanno presentato Ndc, una quota che copre circa un terzo delle emissioni globali e non consente conclusioni che non siano parziali. Da qui l'appello del Segretario Generale Guterres a non perdere altro tempo, con l'auspicio che la Cop30 si chiuda con "un piano d'azione globale utile a rimetterci sulla giusta traiettoria." Tra i ritardatari ci sono l'India, il Messico, l'Indonesia. L'Unione europea, in feroce ritardo, è riuscita a trovare e il suo Ndc soltanto nella notte di martedì. C'è poi un fatto: per quanto migliorative, per le Nazioni Unite le riduzioni annunciate non sono compatibili con una traiettoria credibile verso 1,5°C. Qualcosa insomma si muove. Ma per molti analisti e per le ong che andranno a Belém come osservatori questi ritardi sono motivo di preoccupazione: la traiettoria appare ancora troppo lenta, troppo vaga e troppo legata al mercato e alla finanza piuttosto che a misure vincolanti, socialmente orientate e territorialmente giuste. CHE FINE HA FATTO L'UNIONE EUROPEA? L'Ue è passata in pochi anni dal rivendicare la sua leadership a una situazione di immobilismo imbarazzante. Fino all'altro ieri l'unico punto fermo sulla posizione europea era la dichiarazione d'intenti approvata a settembre dal Consiglio Europeo. Solo poche ore fa infatti è arrivata la notizia dell'accordo raggiunto a Bruxelles tra i ministri dell'ambiente, dopo mesi di stallo e un acceso negoziato durato 24 ore, sull'obiettivo al 2040, che conferma la proposta della commissione di un taglio del 90% ma "con flessibilità" e a maggioranza qualificata (ovvero non all'unanimità). Flessibilità che significa la possibilità di contabilizzare fino al 5% di crediti internazionali di carbonio extra Ue con un ulteriore 5% di crediti domestici. L'Italia, che in passato aveva espresso disaccordo insistendo sul fatto che un target così ambizioso avrebbe costituito una minaccia per la competitività, ha votato a favore e definito l'accordo "un buon compromesso". L'NDC EUROPEO È STATO DUNQUE APPROVATO in zona Cesarini, a una manciata di giorni dall'apertura del vertice, ribadendo l'impegno dell'Unione a conseguire una riduzione netta del 55% delle emissioni entro il 2030 e del 90% entro il 2040 rispetto al 1990. Ne consegue che il range indicativo per il 2035 si colloca tra il -66,25 % e il -72,5 % rispetto al 1990, un intervallo comunque troppo lasco e non del tutto in linea (nel punto basso della forchetta) con l'obiettivo 1,5°C. Viene da sé che il ritardo della Ue e la mancanza di un target stringente al 2035 rischiano di dare un colpo fatale alla credibilità del blocco come "leader" climatico. ALIVELLO DI FINANZA CLIMATICA L'UE resta invece un riferimento. Sempre a fine ottobre il Consiglio Ue ha reso pubbliche le cifre relative all'impegno finanziario degli stati: 31,7 miliardi di euro di fondi pubblici e 11 miliardi di fondi privati mobilitati. L'obiettivo globale resta 100 mld l'anno, da triplicare entro il 2035 secondo quanto deciso alla Cop29 di Baku. In questo quadro, l'impegno UE, che pure appare il più cospicuo, si situa nell'ambito di un dispiegamento di risorse insufficiente. RESTA POI FONDAMENTALE CAPIRE non solo quanto viene promesso, ma anche come i flussi verranno gestiti, che condizioni imporranno, a quali progetti e a quali comunità arriveranno. La necessità è garantire che beneficino paesi e comunità vulnerabili, piccole isole, zone a rischio e non solo progetti strategici gestiti da grandi gruppi. SE IN EUROPA L'ITALIA NON GUIDA il cammino verso un'azione climatica più incisiva, a Palazzo Chigi il motto in voga vuole una transizione ecologica "economicamente sostenibile" più che climaticamente compatibile. Lo ha più volte ribadito il ministro Pichetto, l'ultima delle quali a inizio settimana al G7 Energia e ambiente di Toronto. Non stupisce dunque che l'agenda italiana per Belém non spicchi per ambizione e che parlare di mitigazione sia l'ultima tra le intenzioni del nostro governo. Dal punto di vista della delegazione, l'Italia sarà rappresentata dal Mase insieme ad altri dicasteri e istituzioni. La posizione rappresentata dall'Italia conferma una visione del futuro energetico che non mette in discussione il ruolo esistente né la centralità a medio-lungo termine dei combustibili fossili, gas in primis. SUL FRONTE DELL'ADATTAMENTO LA COP30 dovrà affrontare due grandi snodi: non solo il Global Goal on Adaptation ma anche i Piani nazionali di adattamento. Federica Fracano, capodelegazione alla Cop30 e dirigente del Mase, ha ribadito nei giorni scorsi che uno degli obiettivi riguardanti l'adattamento sarà fare diventare i piani strategici piani di investimento. PER L'ITALIA, IL QUADRO È TUTTAVIA CRITICO : il Piano Nazionale di Adattamento è rimasto per anni nel cassetto e ha visto la luce soltanto nel 2023 senza

tempistiche stringenti né risorse stabilite, segnalando un pericoloso ritardo strutturale nella governance climatica. E ancora oggi i fondi effettivamente dedicati all'adattamento sono inadeguati rispetto ai rischi reali del territorio. SUL FRONTE DELLA FINANZA CLIMATICA, la ricerca del think-tank ECCO Climate e dell'Overseas Development Institute (ODI) calcola che l'Italia nel 2023 ha registrato contributi internazionali per circa 3,4 miliardi di dollari, mentre la "quota equa" stimata per il Paese sarebbe compresa tra 4,6 e 4,8 miliardi di dollari. Lo studio segnala inoltre che, nonostante l'aumento dei flussi, buona parte dell'incremento si deve alla riallocazione di capitale all'interno delle banche multilaterali e non a un nuovo impegno fiscale diretto da parte dello Stato italiano. ASSIEME AL BRASILE - paese ospitante e maggior produttore al mondo di biofuels - l'Italia mira poi, nell'ambito di una iniziativa dedicata, a raggiungere un ampio accordo sul quadruplicare entro il 2035 la produzione globale di biocarburanti. La questione, la cui sostenibilità ecologica e sociale ha più di un punto critico da sciogliere, merita una discussione approfondita e rigidi criteri a sorvegliarne l'attuazione. L'ITALIA MIRA INFINE A DISTINGUERSI A BELEM con un grande padiglione diviso in due aree: "Made for Our Future", nella Zona Blu, che offrirà "una vetrina internazionale per la presentazione di soluzioni innovative e la valorizzazione delle eccellenze italiane", alle quali da tempo sono aperte sul sito del Mase le candidature per gli operatori del settore privato e "AquaPraça", un'installazione di Carlo Ratti, presentata alla Biennale di Architettura 2025 di Venezia, a rappresentare "l'impegno italiano per l'azione climatica". L'INSTALLAZIONE HA LA FORMA di una piattaforma galleggiante. Viene da chiedersi se, mentre l'aumento medio di temperatura e di ppm di co2 in atmosfera segnano anche quest'anno un nuovo record, l'opera rappresenti simbolicamente il fatto che il nostro paese, quando si parla di azione climatica, rimane ostinatamente in alto mare.

IL DUBBIO

Green Economy in Italia: un bilancio tra luci e ombre

Confermato il primato europeo in economia circolare, l'agricoltura biologica cresce del 24% nel 2024, ma si importa troppa energia

Lo stato di salute della green economy in Italia registra luci ed ombre. Nel 2024 le emissioni di gas serra diminuiscono troppo poco; aumentano i consumi finali di energia per edifici e trasporti e si importa troppa energia dall'estero; il consumo di suolo non si arresta; la mobilità sostenibile si scontra con 701 auto ogni 1000 abitanti, il numero più alto d'Europa. Dall'altro lato, la produzione di energia elettrica da rinnovabili è arrivata al 49% di tutta la generazione nazionale di elettricità, l'Italia mantiene il suo primato europeo in economia circolare, l'agricoltura biologica cresce del 24% nel 2024 e le città italiane mostrano vivacità nella transizione ecologica. È questa la fotografia dell'Italia della Green Economy contenuta nella Relazione sullo Stato della Green Economy 2025 presentata ieri in apertura degli Stati Generali della Green Economy, il summit verde promosso dal Consiglio Nazionale della Green Economy e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. «L'Italia, con le sue leadership in settori fondamentali come l'economia circolare, ha le carte in regola per essere nel gruppo di testa di un'Europa che guardi alla transizione in modo realistico e pragmatico. In un contesto complesso sotto il profilo geopolitico e di profondi cambiamenti climatici, il nostro continente deve investire in innovazione, crescita sostenibile e sicurezza energetica - osserva Gilberto Pichetto, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica - L'Italia delle imprese impegnate nella Green Economy è un esempio da seguire per l'economia del futuro». «Abbiamo messo al centro di questa edizione un tema cruciale per il nostro paese - osserva Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile - conviene o meno all'Italia tornare indietro nella transizione ad una Green Economy decarbonizzata, circolare e che tutela il capitale naturale? Noi riteniamo di no, anche alla luce dell'impatto positivo sull'economia italiana avuto con i progetti del Pnrr, nei quali è stato rilevante l'aspetto della sostenibilità ambientale. Senza il Pnrr, il Pil italiano sarebbe stato in stagnazione o, addirittura, in recessione e sarebbe stato molto difficile contenere il deficit al 3%. Per l'Italia, al centro dell'hot spot climatico del Mediterraneo, con un aumento delle temperature che corre il doppio della media mondiale, la transizione energetica e climatica è di vitale importanza». Dal 1990 al

2024 sono state ridotte complessivamente del 28% ma nel solo 2024 il taglio delle emissioni di gas serra è stato di poco più di 7 milioni di tonnellate, neanche un -2% su base annua: un quarto della diminuzione registrata nel 2023. Per raggiungere l'obiettivo assegnato all'Italia nell'ambito del burden sharing europeo del 43% al 2030, occorre tagliarle di un altro 15% nei rimanenti 6 anni.

L'IDENTITÀ

Semaforo verde per l'Italia: avanti con la green economy

Cinzia Rolli

Partono a Rimini gli Stati Generali sull'economia ecologica, un evento promosso dal Consiglio Nazionale della Green Economy e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile insieme al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, con il patrocinio della Commissione Ue e del Ministero del Made in Italy. Si tratta ormai della 14esima edizione. L'argomento è contrastante. Vi sono da un lato numerosi passi avanti e dall'altro grandi buchi da colmare. L'Italia importa ancora troppa energia dall'estero, non riesce a diminuire i consumi da fonti energetiche tradizionali per edifici e trasporti e si edifica ancora molto su un suolo che potrebbe essere utilizzato come polmone verde. Ci sono però degli elementi positivi come la crescita dell'utilizzo dell'agricoltura biologica (+24% nel 2024), dell'economia circolare e l'incremento della produzione di energia elettrica da rinnovabili. Nel 2024 infatti la generazione di elettricità da rinnovabili ha superato i 130 miliardi di kWh, al 49% della realizzazione di elettricità in linea con il target del PNIEC del 70% al 2030. Insomma il nostro Paese sembra aver accolto con favore il cambiamento verso un'economia più sostenibile. Ma bisogna ancora lavorare molto per raggiungere i traguardi fissati. Dati del 2024 evidenziano che le emissioni di gas serra diminuiscono troppo poco; dal 1990 al 2024 infatti si sono ridotte del 28%. Nel 2024 il taglio della produzione di gas serra è stato poco più di 7 milioni di tonnellate, meno del 2% su base annuale. Per raggiungere l'obiettivo assegnato all'Italia dall'Europa, ossia una 43% entro il 2030, occorre tagliarle di un altro 15% nei rimanenti sei anni. Conviene quindi tornare al passato o procedere sulla strada del green? Indubbiamente la seconda opzione è consigliabile. Grazie anche ai fondi del Pnrr si è potuto fare molto, attivando diversi progetti importanti in un Paese dove l'aumento delle temperature procede spedito più del doppio rispetto al resto d'Europa. Il green è il futuro, così come affermato dal Ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Per quanto riguarda l'utilizzo del fotovoltaico e dell'eolico si registra una frenata nella prima parte del 2025. Ciò probabilmente per la cessazione del superbonus del 100% e anche per una mancata volontà di utilizzare tali strumenti da parte di alcune Regioni. Nell'economia circolare invece l'Italia raggiunge grandi risultati. La produttività delle risorse dal 2020 al 2024 è cresciuta del 32%, passando da 3,6 a 4,7 €/K. Il Bel Paese infatti ha le migliori prestazioni in Europa per la redditività delle risorse. Per i rifiuti raggiungiamo l'87% del riciclo e registriamo il 75,6% del riutilizzo degli imballaggi. Anche se le automobili che circolano in Italia sono davvero troppe con un record negativo raggiunto nel 2024, la relativa produzione è in forte calo. Non solo la fabbricazione tradizionale ma anche quella delle auto elettriche, diminuita del 13%. Il parco auto invecchia sempre di più arrivando ad una media di 12,8 anni e benzina e diesel vengono ancora utilizzati per l'82,5%. Per quanto attiene l'agricoltura invece i grandi eventi climatici hanno provocato ingenti danni. L'Italia però è il Paese europeo con il più elevato numero di prodotti DOP, IGP, STG. Cresce anche l'agricoltura biologica. Nel 2024 le aree certificate e in conversione sono state di 2.514.596 con un incremento del 2,4% rispetto al 2023 e dell'81,2% in confronto al 2014. Si sceglie di lavorare il terreno con sistemi naturali soprattutto in Sicilia, Puglia e Toscana. Purtroppo c'è da dire che lo sfruttamento del suolo non si arresta. Tra il 2022 e il 2023 il consumo di terreno in Italia è stato di 64,4 km² circa, 17,6 ettari al giorno. Ciò impedisce alla terra di assorbire le piogge e comporta molto spesso l'impossibilità di sopportare i sempre più diffusi eventi climatici straordinari. Per quanto riguarda le impermeabilizzazioni le città che i valori più alti sono: Napoli (34,7%) e Milano (31,8%). Le metropoli italiane soffrono più di altre città europee l'aumento delle temperature estive e il 90,6% della popolazione residente nei capoluoghi è esposta in estate ad ondate di calore che superano i 40 gradi. Grazie ai fondi del

Pnrr e ad altre iniziative, si è realizzato molto per contrastare anche tale tendenza. Il futuro si prospetta per certi aspetti più roseo o, per meglio dire, sempre più verde.

IL SECOLO XIX

Primo rifornimento di gas su una portacontainer in Italia

L'operazione condotta dalla metaniera Ravenna Knutsen

Edison e Cma Cgm hanno annunciato il completamento del primo bunkeraggio ship-to-ship di gas naturale liquefatto a una nave portacontainer in Italia. L'operazione si è svolta nel porto di Trieste, dove la metaniera Ravenna Knutsen del Gruppo Edison ha rifornito la Cma Cgm Salamanque, impiegata dal gruppo francese nel Mediterraneo. Il risultato segna un avanzamento per Edison, già protagonista nel 2024 del primo bunkeraggio Gnl nell'Adriatico a una nave da crociera, e conferma il ruolo dell'azienda nello sviluppo della filiera del gas per il trasporto marittimo e stradale. Per Cma Cgm, il bunkeraggio si inserisce nella strategia di progressiva decarbonizzazione della flotta, che include l'impiego di navi a Gnl dual-fuel e l'introduzione di biometano ed e-metano a basse emissioni. La diffusione del gas nel settore navale è ritenuta una soluzione immediata per ridurre l'impatto ambientale del trasporto marittimo, in linea con i requisiti europei Ets Marittimo e FuelEU Maritime e con le regole dell'Imo. Il combustibile consente la riduzione delle emissioni inquinanti locali e costituisce una base per la transizione verso carburanti a zero emissioni, come bio-Gnl e Gnl sintetico. «Il primo bunkeraggio a una portacontainer nell'Adriatico dimostra l'estrema flessibilità operativa raggiunta in questi anni da Edison e la capacità di aprire nuovi segmenti di mercato in Italia», dichiara Fabrizio Mattana, executive vice president Gas Assets di Edison.

KEY4BIZ

Il Green Deal è morto? L'Europa non può permettersi di abbassare l'ambizione climatica. L'analisi di ASviS

Nonostante ritardi ed errori, la strategia attuata negli ultimi anni ha spinto l'Ue verso una trasformazione verde dell'economia. Ora l'Unione non deve perdere il ruolo di "campionessa di sviluppo sostenibile": occorre migliorare le politiche, ma mantenere l'asticella alta perché porta benefici economici e sociali.

*"Diciamo subito con la necessaria chiarezza. Necessaria in questo momento dove non c'è più tempo da perdere. **Il Green Deal europeo è stato un fallimento**". Così Chicco Testa, esperto di energia, in un articolo su *Il Foglio*, commenta il pacchetto di misure dell'Ue nato per rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050. Ebbene, è vero che **l'attuazione è stata e rimane più lenta e complicata del previsto**: molti Stati membri hanno faticato ad allinearsi agli obiettivi di riduzione delle emissioni e le misure hanno suscitato resistenze sociali e politiche, con accuse di costi eccessivi per cittadini, cittadine e imprese. Eppure, è grazie al Green Deal se la vendita delle auto elettriche in Europa è passata da 360mila nel 2019 a 2,2 milioni nel 2024; eppure, è grazie al Green Deal se la quota di energie rinnovabili nella produzione di elettricità dal 35% del 2019 ha raggiunto il 54% del 2025; eppure, le "politiche ambientali che noi europei abbiamo adottato per primi a partire dagli anni Novanta hanno portato ad oggi nella Ue a una riduzione della CO2 del 37% e una crescita del Pil del 68%", come ben sottolineato nel Data Room del *Corriere della Sera*. Dal Fit for 55 alla Legge europea sul clima, dalla Nature Restoration Law per il ripristino degli ecosistemi degradati alla Tassonomia europea che indirizza i capitali privati verso attività sostenibili, solo per fare degli esempi, il Green Deal ha generato politiche e normative che stanno trasformando l'economia europea: promuovendo la finanza verde, rendendo più efficienti gli edifici, riducendo i consumi energetici e favorendo l'innovazione industriale e tecnologica. **E allora, no, il Green Deal non è stato un fallimento.** Ma l'Unione europea deve superare le contraddizioni tra impegni e decisioni concrete se non vuole perdere quel ruolo di "campionessa dello sviluppo sostenibile" che ha assunto negli ultimi anni con politiche forti e coraggiose. L'Unione europea ha rallentato il ritmo del cambiamento. Il Data*

Room a cura di **Milena Gabanelli** ripercorre molto bene le ultime proposte avanzate, ancora non entrate in vigore. Oltre a quelle relative alla direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale e alla direttiva sulla *due diligence* aziendale, ce ne sono altre come il rinvio di due anni per la riduzione delle emissioni per i veicoli immatricolati dal 2025, la sospensione della direttiva che obbliga le imprese che si dichiarano green a dimostrarlo, o la possibilità, nell'ambito della Legge sul clima che prevede che i Paesi membri riducano le emissioni nette di gas serra del 90% entro il 2040, di arrivarci ora anche con crediti di carbonio, piantando alberi o costruendo impianti fotovoltaici in Paesi extra Ue. ***"Il Green Deal dunque è stato diluito, vista la morsa in cui ci troviamo, ma l'impianto resta"***, sottolinea Gabanelli. **Ma va detto chiaramente che in termini operativi le modifiche finora apportate sono minime, al contrario di quanto sostiene una certa propaganda.** Nel **Rapporto ASviS 2025 "Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità"** sottolineiamo come, guardando alle scelte concrete della Commissione, del Parlamento e del Consiglio, risultino evidenti le contraddizioni non solo con le preferenze espresse dai cittadini e dalle cittadine europee nel corso di diversi sondaggi, ma anche con il programma di mandato 2024-2029 e i principi fondanti l'impegno dell'Ue per lo sviluppo sostenibile. **Esempi di tali contraddizioni sono:** l'assenza di una valutazione (prevista dal Patto sul futuro) sulle modalità con cui l'aumento delle **spese militari** impatterà sul conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile; **l'arretramento di alcune politiche commerciali** (in particolare negli accordi con gli Stati Uniti) improntate a criteri di sostenibilità, aprendo alla possibilità di rivedere alcuni aspetti della legislazione vigente sull'importazione di prodotti provenienti da deforestazione e sulla tassa sul carbonio alle frontiere (Cbam), di esaminare gli impatti delle Direttive europee su rendicontazione di sostenibilità (CsrD) e dovere di diligenza (Cs3d) sulle aziende americane, oltre che di aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli Usa; **le eccessive semplificazioni** sulla rendicontazione di sostenibilità e sul dovere di diligenza, motivate dall'urgenza e adottate in assenza di valutazioni d'impatto sistemiche e sul medio-lungo termine, che, come notato anche dalla Banca centrale europea, indeboliscono in modo significativo il quadro normativo europeo costruito nella precedente legislatura 2019-2024, rendendo l'Unione più esposta ai rischi fisici e di transizione che possono incidere sulla sua stabilità finanziaria; **la mancata definizione dei suoi impegni nel percorso di decarbonizzazione entro il 2050** e di riduzione delle emissioni del 90% al 2040, previsti dall'Accordo di Parigi e dalla legislazione vigente. Eppure, il Consiglio dell'Ue, cioè i governi degli Stati membri, in vista della Cop 30, ha chiesto espressamente ***"che gli Stati presentino contributi determinati a livello nazionale (Ndc) allineati alle traiettorie verso il valore di 1,5 °C"***, esortando i principali responsabili delle emissioni ad aggiornare urgentemente i loro Ndc affinché rispecchino livelli di ambizione più elevati, dal momento che i cambiamenti climatici rappresentano una *"minaccia esistenziale per l'umanità, gli ecosistemi e la biodiversità, nonché per la pace e la sicurezza"*. Inoltre, il Consiglio ha rimarcato l'importanza ***"che il settore dell'energia sia prevalentemente privo di combustibili fossili ben prima del 2050"*** e l'importanza di puntare a ***"realizzare un sistema energetico globale completamente o prevalentemente decarbonizzato negli anni 2030"***. Al tempo stesso, il Parlamento ha rimproverato il Consiglio per non essere stato in grado di raggiungere un accordo per la definizione di un obiettivo di taglio delle emissioni al 2035 e lo esorta a concordarlo quanto prima. Il **programma di mandato 2024-2029 di Ursula von der Leyen** include azioni finalizzate ad accelerare il perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso varie misure, dalla "Bussola per la competitività" al collegato "Patto per l'industria pulita", dallo sviluppo delle competenze e delle capacità d'innovazione all'impegno nelle nuove tecnologie dell'AI. Analogo discorso vale per la visione di un'agricoltura rispettosa dei limiti planetari, per la strategia per la resilienza idrica e il previsto Piano europeo d'adattamento ai cambiamenti climatici, per i piani volti ad attuare quanto previsto dal Pilastro europeo dei diritti sociali, per le misure finalizzate al rafforzamento della partecipazione democratica, al coinvolgimento delle nuove generazioni nei processi decisionali politici, per l'introduzione di una strategia per l'equità intergenerazionale, per l'impegno all'allargamento dell'Unione a nuovi Stati. Se allora l'Europa vuole rimanere "campionessa di sviluppo sostenibile", cioè migliorare la vita dei propri cittadini e cittadine, la competitività delle imprese e ridurre l'inquinamento ambientale e il degrado degli ecosistemi, non può rinunciare a rimanere

coerente con i suoi obiettivi, come peraltro chiaramente indicato nel Trattato che ne regola il funzionamento. Di fronte allo scontro in atto per “un nuovo ordine mondiale basato sul potere” (come affermato da Ursula von der Leyen), l’ASviS ritiene che **l’Europa debba rispondere con più unità, per divenire più indipendente ma comunque aperta al mondo, ferma nella difesa dei propri valori, della propria libertà e della capacità di scrivere il proprio destino**, come indica la Relazione di previsione strategica (strategic foresight) 2025 della stessa Commissione. In particolare, la Relazione segnala come priorità lo “sviluppo di una coerente visione globale per l’Ue”, basata sui suoi valori fondamentali e sostenuta da progetti in sintonia con le persone e i territori dell’Europa, sulla base dei loro interessi e valori. Interessante e positivo, in tale prospettiva, è il lavoro (cui concorre anche l’ASviS) che la Commissione sta realizzando per definire la **prima strategia Ue per l’equità intergenerazionale**, in linea con gli impegni che gli Stati membri hanno assunto con il Patto sul futuro e la connessa Dichiarazione sulle future generazioni. E di fronte all’attacco sui costi troppo alti per la transizione verde, ricordiamo uno dei risultati emersi dal Rapporto ASviS **“Scenari per l’Italia al 2035 e al 2050. Il falso dilemma tra competitività e sostenibilità”**, che presenta quattro scenari relativi all’impatto della transizione energetica sull’economia italiana: con la transizione verde il Pil arriverebbe a +8,4% entro metà secolo, mentre con una transizione tardiva il Pil reale sarebbe inferiore a quello tendenziale del 2,4% nel 2035, e il tasso di disoccupazione salirebbe all’8%. **E questo dimostra che la sostenibilità conviene, anche sul piano economico.** La scelta per la decarbonizzazione e per l’economia circolare offre al nostro Paese un novero di opportunità, tra cui: maggiore autonomia e costi più bassi dell’energia; elevata competitività (indispensabile anche per reagire ai dazi e alle guerre commerciali), redditività e solidità finanziaria delle imprese; maggiore sviluppo ed equità sociale; miglioramento dello stato della finanza pubblica. Ad esempio, come spieghiamo nel Rapporto ASviS, **l’intensità delle esportazioni cresce in modo continuo al crescere del grado di sostenibilità ambientale**, fenomeno che si osserva anche nelle imprese con maggiore attività innovativa e grado di adozione di tecnologie digitali. Evidenze in linea con la maggiore produttività delle imprese esportatrici, che incidono anche maggiormente nei livelli più alti di indicatori quali quello di sostenibilità. Ridurre l’ambizione climatica europea significherebbe compromettere anche la competitività dell’economia europea. Mentre Cina, India e Asia in generale, e l’Africa accelerano sugli investimenti nelle tecnologie pulite, sostenuti da politiche industriali aggressive, l’Europa rischia di rimanere indietro proprio nel momento in cui la transizione ecologica sta ridisegnando gli equilibri economici globali. Invece, l’Europa ha già dimostrato con il Green Deal di poter essere leader mondiale nelle politiche per la sostenibilità. Ora deve dimostrare di **saper resistere alle pressioni del breve periodo e mantenere una visione di lungo termine**. Abbassare l’ambizione climatica non è solo un rischio ambientale, ma anche un errore politico ed economico.

FORMICHE

Come cambia l’intesa Ue sul clima (c’entra l’Italia). Il commento di Tabarelli

L’accordo tra i ministri dell’Energia arrivato al termine di una maratona di 24 ore, porta in dote una traiettoria decisamente più morbida rispetto ai desiderata della Commissione europea, pur mantenendo l’obiettivo di una riduzione del 90% delle emissioni entro i prossimi 15 anni. Ma per Tabarelli il Green deal è ancora micidiale

Gianluca Zapponini

L’accordo sul clima raggiunto a Bruxelles dopo la 24 ore di confronti e faccia a faccia tra i ministri dell’Ambiente del Vecchio continente, è motivo di soddisfazione per l’Italia. Essenzialmente, per due motivi. Primo, il raggiungimento del taglio del 90% delle emissioni entro il 2040 avrà margini di flessibilità più alti. Secondo, Roma non si presenterà a mani vuote all’appuntamento, al via in queste ore, a Belém in Brasile, sede della Cop 30. Una maratona quella di ieri, dunque, che ha visto il ministro dell’Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**, guidare una pattuglia in grado di rompere il fronte dei contrari (alla fine hanno votato non all’accordo Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria). Per arrivare alla maggioranza qualificata, dunque, c’è voluto un giorno intero e la notte tra negoziati e scrittura di un nuovo testo che fosse un compromesso

ancora più forte rispetto a quello presentato alla vigilia della riunione straordinaria. Perché molti Paesi, Italia in prima fila, hanno puntato i piedi per avere una traiettoria meno rigida. La maggiore flessibilità sta tutta nella possibilità di contabilizzare nel bilancio delle emissioni fino al 5% di crediti internazionali di carbonio extra Ue. E, come richiesto il modo particolare proprio dall'Italia, si è andati anche oltre: un aggiuntivo 5% di crediti esteri potrà essere acquistato dai Paesi, per coprire gli sforzi nazionali. Resta, comunque, l'avvio al 2036, con un periodo pilota che potrà iniziare nel 2031. Il testo, inoltre, conferma una clausola di revisione su base biennale (come già proposto dalla presidenza danese) a seguito di una valutazione da parte della Commissione della legge sul clima. Di più. Assieme all'intesa sui target 2040 è arrivato anche l'accordo tra i 27 Paesi Ue sul contributo determinato a livello nazionale (Ndc), ovvero il contributo dell'Ue agli sforzi globali sul clima per il 2035 richiesti dagli impegni della Cop30 di Belém, in Brasile. Il range sul quale è stato trovato un accordo prevede un taglio delle emissioni compreso tra il 66,25% e il 72,5% rispetto ai livelli del 1990, in pratica lo stesso intervallo indicato nella dichiarazione presentata dall'Ue alla Unfccc (la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) a settembre. Infine, altra piccola vittoria italiana, sarà rinviata di un anno, dal 2027 al 2028, l'entrata in vigore del sistema di scambio di quote di emissione per l'edilizia e il trasporto stradale: il meccanismo estende il campo d'azione del mercato del carbonio perché coinvolgerà nuovi settori strategici per il raggiungimento della neutralità climatica. Difficile dire quale sarà l'esito del negoziato, che comincerà verosimilmente a dicembre, tra Consiglio Ue e Parlamento. Se da un lato la frenata sul Green deal all'insegna della maggiore flessibilità, pur mantenendo gli obiettivi finali di decarbonizzazione, ha segnato divisioni profonde nella maggioranza parlamentare pro Ue che sostiene la Commissione europea, dall'altro lato si resiste a seguire la stessa Commissione e i governi sull'operazione semplificazione normativa o sul prossimo bilancio Ue. La cosa certa è che l'intesa di oggi è stata una prova rilevante a favore di un compromesso fra ambizione pro clima, competitività industriale e indipendenza energetica. Lo stesso ministro Pichetto Fratin ne vede il bicchiere mezzo pieno, parlando di "compromesso equilibrato", nonostante le critiche ricevute da più parti, sia da alleati di governo, in particolare la Lega, sia dall'industria. Pichetto ha riconosciuto che l'Italia è stata determinante per rimuovere la minoranza di blocco che avrebbe potuto frapporsi sui pesanti obiettivi di taglio alle emissioni che la Ue si è autoimposta. "La partita era estremamente difficile, c'è stato tutto un percorso per raggiungere l'intesa. Si è aperto un confronto con la minoranza di blocco, eravamo in grado di bloccare le misure. Ma poi noi ci siamo presentati con una serie di temi, che sono quelli che la presidente del Consiglio Meloni ha illustrato al Parlamento. E incassati questi aspetti l'intesa era un punto di interesse nazionale notevole", ha proseguito Pichetto. La stessa linea che avrà l'Italia in Brasile, Paese verso il quale è in volo il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**. "L'Italia", ha chiarito una nota della Farnesina, "ribadirà la sua ferma determinazione a fare la propria parte per limitare l'aumento della temperatura globale, invitando tutti gli Stati parte a coniugare ambizione e realismo, perseguendo gli obiettivi climatici con apertura e innovazione, ma evitando i dogmatismi". E anche secondo il ministro per le Imprese, **Adolfo Urso**, "siamo finalmente nella fase decisiva, ieri il ruolo significativo, importante, protagonista dell'Italia ha consentito di realizzare modifiche importanti e significative nel patto per il clima con l'introduzione del concetto fondamentale della neutralità tecnologica, della flessibilità e, quindi, della revisione biennale e il riconoscimento finalmente pieno del biocarburante. L'Italia è in campo da protagonista, finalmente riusciamo ad aggregare una maggioranza riformatrice ed è il momento giusto per raggiungere gli obiettivi".

LA VERSIONE DI TABARELLI

L'Italia può quindi esprimere la sua soddisfazione in merito alla maggiore flessibilità nel raggiungimento dei target. Era possibile staccare un dividendo più cospicuo? E cosa rimane del Green deal dopo l'intesa tra i ministri dell'Ambiente? *Formiche.net* ne ha parlato con **Davide Tabarelli**, fondatore e presidente di Nomisma Energia. "Quello di Bruxelles è solo un dolcificante, anche se è un primo passo che può far ben sperare. Ma pensare di tagliare le emissioni del 90% in 15 anni è ancora un salto mortale, una cosa mostruosa. Insomma, un rischio enorme. Di più, una follia, che conferma ancora una volta il distacco dalla realtà dell'Europa", ha commentato Tabarelli. "Non posso dare un giudizio positivo all'accordo raggiunto a Bruxelles. Ma non perché non condivida il fatto che il Green deal ad oggi rappresenti

ancora una rivoluzione poco sensata, da correggere prima che sia troppo tardi, anche attraverso quella flessibilità appena abbozzata nell'intesa sulle emissioni. Il punto è che bisognava fare di più, portare a casa una prima, vera, messa in discussione della transizione così come impostata dalla Commissione europea", aggiunge. "Quello che voglio dire è che siamo in una trappola, uscire dal tentativo di rivoluzione verde in cui siamo finiti sarà difficile". A chi fa notare come la flessibilità prevista nell'accordo, grazie alla spinta italiana, è comunque un primo segnale di ripensamento, Tabarelli non nasconde un accenno di soddisfazione. "Certo, da 0 a 100, 50 è meglio di zero, è già qualcosa. Ma la sostanza è la stessa, l'impianto è quello. L'obbligo di mettere fuori dal mercato i motori a benzina e diesel entro il 2035 è ancora lì. E lo stesso taglio delle emissioni al 90%. Queste sono le follie che ancora sono presenti nel Green new deal. Certo, aumentare del 5% la contabilizzazione del carbonio è un buon segnale. Ma da una transizione veramente realista e realizzabile, siamo lontani anni luce. La verità è che il Green deal, ad oggi, rimane un tentativo, maldestro e micidiale, di rivoluzione. La crescita in Europa negli ultimi 30 anni è stata del 60%, negli Stati Uniti di quasi tre volte. Se vuoi sviluppo, devi fare Pil e il Green deal invece questa crescita la soffoca, nonostante le buone intenzioni. Ecco come stanno le cose". Una strada che l'Italia ha deciso di battere, lavorando sia sul versante del consenso, sia su quello industriale è quella del nucleare. "Ci vorrà del tempo per il nucleare, e nelle more che facciamo. Non possiamo pensare di azzerare tutto in attesa che arrivi l'atomo. Anche nel più ottimistico dei casi, dal momento in cui arrivasse il via libera ci vorrebbero almeno 10 anni per l'entrata in funzione della prima centrale. In ogni caso però, l'Italia ci deve provare: il nucleare è necessario se vogliamo avere una fonte di energia pulita e controllabile nell'ottica della transizione energetica". Insomma, le date da cerchiare con il rosso sono due, 2035 e 2040. Tabarelli però nutre seri dubbi sul fatto che, alla fine, la tagliola su benzina e diesel scatterà tra dieci anni. "Credo che quel target verrà rivisto, anzi ne sono quasi certo. Parliamo di fisica dell'energia, in Europa ci sono 250 milioni di auto con l'elettrico al 2%. E pensiamo a togliere dal mercato oltre il 90% del parco macchine circolante in dieci anni. Qualcuno prende come riferimento la Cina. Ma non è un riferimento, non può esserlo per l'Europa. Ritmi e velocità troppo diversi".

Sul clima è passata la linea pragmatica. I punti di forza dell'accordo spiegati da Squeri

Riduzione delle emissioni del 90% entro i 2040: un target ambizioso ma da raggiungere in modo pragmatico. Apertura ai biocarburanti come alternativa alle auto elettriche, valorizzazione delle biomasse come risorsa rinnovabile e ossigeno per le imprese italiane dell'automotive. Colloquio con il responsabile politiche energetiche di Forza Italia, Luca Squeri

Federico Di Bisceglie

Più pragmatismo, meno emissioni. L'accordo sul clima appena raggiunto in Europa viene salutato come un successo dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica **Gilberto Pichetto Fratin**. Ma non si tratta solo di un risultato politico: il pacchetto rappresenta una correzione di rotta che tocca il cuore della transizione energetica. *Formiche.net* ne ha parlato con **Luca Squeri**, deputato di Forza Italia e responsabile del partito per le politiche energetiche.

Onorevole Squeri, l'accordo europeo sul clima è stato definito un successo dal ministro Pichetto Fratin. Lei condivide questa lettura?

Sì, la condivido. È un passo avanti importante, anche se non risolutivo. È un accordo che corregge la rotta di un percorso che andava modificato. Ci troviamo davanti a un risultato complesso, ma significativo: finalmente in Europa si comincia a riconoscere la necessità di un approccio più equilibrato, che tenga insieme sostenibilità ambientale, economica e sociale.

In che senso parla di "correzione di rotta"?

Perché fino a oggi l'Unione Europea ha spesso perseguito obiettivi ambientali senza considerare adeguatamente gli effetti economici. L'accordo introduce elementi di pragmatismo. Penso, ad esempio, alla proroga dell'entrata in vigore dell'Ets 2, che riguarda la mobilità: una misura che evita di scaricare costi immediati sui cittadini. Già il primo Ets ha creato problemi alle aziende energivore; l'Ets 2 avrebbe potuto farne nascere di nuovi per le famiglie. La proroga consente di guadagnare tempo e di evitare, diciamo così, un'esecuzione sommaria del sistema produttivo e dei consumatori.

Uno dei punti più discussi è l'obiettivo del taglio delle emissioni del 90% entro il 2040. Come lo giudica?

È un traguardo ambizioso, ma non irraggiungibile, a patto che sia accompagnato da realismo e flessibilità. Fissare obiettivi è importante, ma bisogna capire come raggiungerli senza distruggere il tessuto economico europeo. La riduzione del 90% delle emissioni dovrà passare da tecnologie diverse: elettrico, biocarburanti, idrogeno, cattura della CO₂. Ed è proprio qui che la neutralità tecnologica diventa decisiva. Se l'Europa saprà valorizzare tutte le soluzioni, allora il 2040 potrà essere una meta possibile. Se invece continuerà a privilegiare un'unica strada, rischiamo di perdere competitività e posti di lavoro.

Un altro punto centrale riguarda l'apertura ai biocarburanti. Perché è così rilevante?

Perché sancisce finalmente il principio della neutralità tecnologica, che fino a oggi era stato solo evocato. Non si tratta di negare il ruolo dell'elettrico, ma di riconoscere che la transizione non può essere monolitica. L'uso dei biocarburanti apre una strada alternativa, che dà ossigeno al settore dell'automotive e risponde alle richieste di molte imprese, anche italiane. È un cambio di paradigma: non più una tecnologia imposta, ma più soluzioni per raggiungere lo stesso obiettivo. Fra l'altro mettendoci al riparo, per lo meno in parte, dalla politica aggressiva dei cinesi sul comparto dell'elettrico.

Quale ruolo, realmente, ha avuto l'Italia nell'ambito di questa trattativa europea?

Il punto di forza dell'Italia è stato proprio quello di portare avanti la tesi della neutralità tecnologica, ma con un approccio pragmatico. Abbiamo dimostrato che la sostenibilità deve essere anche economica e sociale, non solo ambientale. Per far passare questa linea serviva una massa critica all'interno del Consiglio, e siamo riusciti a costruire alleanze importanti. Oggi possiamo dire che è passata la linea italiana, e che l'Europa si sta avvicinando a una visione più equilibrata della transizione.

Nell'accordo si parla anche di biomasse. È un tema spesso trascurato nel dibattito pubblico. Quella contenuta nell'accordo è una scelta strategica?

Esatto: le biomasse rappresentano una risorsa preziosa, soprattutto per un Paese come il nostro. Finora sono state quasi considerate una fonte di serie B, ma nell'accordo viene riconosciuto il loro contributo in termini di rinnovabilità. Noi in Italia utilizziamo circa il 20% degli scarti agro-forestali, mentre in Europa si arriva al 75%. C'è quindi un margine enorme per migliorare e valorizzare una filiera che può generare energia pulita e occupazione locale.

Che tipo di ricadute pratiche si aspetta da questo accordo?

Mi aspetto che si apra una fase più realistica della transizione. Un percorso che tenga conto della sostenibilità economica e della competitività industriale. In altre parole, un modello europeo che difende le nostre imprese e i nostri cittadini senza piegarsi alle influenze esterne, penso soprattutto a quelle cinesi. È un passo avanti verso un equilibrio più giusto: meno ideologia, più concretezza.

LA REPUBBLICA - ENERGITALIA

Gnl, troppi terminali in Europa: la corsa si è già fermata

Dopo il boom seguito alla crisi del gas russo, la costruzione di impianti di rigassificazione in Europa rallenta. Secondo l'Ieefa, la domanda è stata sovrastimata e molti impianti restano sottoutilizzati. L'Italia fa eccezione, con nuovi terminali e import record da Stati Uniti e Qatar

Vito de Ceglia

La costruzione di terminali di importazione di gas naturale liquefatto (Gnl) in Europa sta perdendo slancio. Dopo l'impennata di nuovi impianti seguita alla crisi del gas russo, diversi Paesi stanno rivedendo i propri piani, segnale che la domanda futura di metano potrebbe essere stata sopravvalutata. È quanto emerge dal nuovo European LNG Tracker dell'Institute for Energy Economics and Financial Analysis (Ieefa), che aggiorna i dati del primo semestre 2025. Nel 2023 la capacità europea di rigassificazione è aumentata del 13%, nel 2024 dell'8%, ma quest'anno la crescita si fermerà attorno al 2%. Solo due nuovi terminali sono entrati in funzione, due sono stati ampliati e uno ha interrotto le operazioni per inattività in Francia. In termini assoluti, la capacità aggiuntiva scende da 24 miliardi di metri cubi nel 2024 a 5,7 miliardi nel

2025, meno di un quarto rispetto all'anno precedente. "L'incertezza sulla domanda futura di gas – osserva Ana Maria Jaller-Makarewicz, analista di Ieeffa Europe – si riflette nel rallentamento del ritmo di costruzione dei terminali". Secondo l'Istituto, i consumi di gas in Europa caleranno del 15% e le importazioni di Gnl del 20% tra il 2025 e il 2030, man mano che la transizione energetica avanza e le rinnovabili erodono quote di mercato al fossile. Tuttavia, nella prima metà del 2025 l'Europa ha importato quantità record di Gnl, +24% su base annua, complice il freddo invernale e il calo della produzione rinnovabile. Ma il tasso medio di utilizzo dei terminali resta basso, al 52%, con sei impianti sotto il 20%. Gli Stati Uniti consolidano la loro posizione di primo fornitore: coprono il 57% delle importazioni europee, in aumento del 46% rispetto al 2024. Seguono Russia e Qatar con il 13% e il 9%. "L'Europa rischia una dipendenza eccessiva dal Gnl americano, con prezzi più volatili e maggiore esposizione geopolitica", avverte Jaller-Makarewicz. Dal 2022 a giugno 2025, i Paesi Ue hanno speso circa 120 miliardi di euro per gas e Gnl russi, nonostante il divieto di trasbordo imposto da Bruxelles nel marzo scorso e il bando totale previsto dal 2027. Mentre il resto d'Europa frena, l'Italia accelera. Nel 2025 la capacità nazionale di rigassificazione è aumentata del 22%, raggiungendo 27,5 miliardi di metri cubi: quasi il doppio dei volumi di Gnl importati nel 2024. A contribuire è stato l'avvio del nuovo terminale di Ravenna, operativo da giugno. Nella prima metà del 2025 l'Italia ha importato 9,7 miliardi di metri cubi di Gnl, contro i 7,4 dello stesso periodo 2024, posizionandosi al quarto posto tra gli importatori europei. Le forniture dagli Stati Uniti sono cresciute del 90%, toccando 4,7 miliardi di metri cubi, mentre quelle dal Qatar – di cui l'Italia è il principale cliente europeo – sono salite dell'8% a 3,5 miliardi. Nessuna nave russa ha attraccato nei porti italiani. Nei primi sei mesi dell'anno, il nostro Paese ha speso 3,9 miliardi di euro per il Gnl: 1,9 per il gas statunitense e 1,5 per quello qatariota. L'espansione italiana segna un percorso opposto a quello del resto d'Europa, ma apre un interrogativo: se la domanda di gas continuerà a diminuire, la vera sfida non sarà costruire nuovi terminali, bensì riempire quelli già esistenti in un sistema che corre verso elettrificazione e rinnovabili.

Capgemini: transizione a rischio con la crisi delle materie prime

Il World Energy Markets Outlook 2025 segnala una nuova vulnerabilità sistemica: la scarsità di risorse e la dipendenza da filiere controllate dalla Cina. Servono riciclo, tracciabilità e investimenti per "dematerializzare" il sistema energetico

Vito de Ceglia

La transizione energetica globale si gioca oggi sul terreno delle materie prime, diventate il nuovo campo di competizione industriale. Chi saprà garantirsi il controllo delle filiere e delle tecnologie low-carbon deterrà anche la sovranità economica del futuro. È il messaggio del World Energy Markets Outlook 2025, 27ª edizione del rapporto globale di Capgemini, realizzato con Hogan Lovells, Vaasa Ett ed Enerdata. L'analisi mette a fuoco tre direttrici — risorse critiche, transizione energetica e flessibilità dei consumi — e un rischio sistemico che attraversa il pianeta: la "crisi dei materiali" alla base delle tecnologie pulite. Capgemini avverte che tutte le risorse devono ormai essere considerate "critiche". La scarsità non dipende da limiti geologici, ma da fattori industriali, ambientali e geopolitici. Entro il 2040 la domanda di litio crescerà del +410%, di terre rare del +195%, di nichel del +135% e di aggregati del +143%. Senza nuovi investimenti estrattivi, le riserve di rame e cobalto si esauriranno rispettivamente in cento e sessant'anni. L'impatto ambientale dell'estrazione è enorme: rame, litio e silicio sono tra le principali fonti di emissioni e di consumo idrico, e la produzione di sabbia e aggregati richiede 0,059 metri cubi d'acqua per ogni chilo estratto. Sul fronte geopolitico, la Cina detiene posizioni dominanti nella raffinazione: 90% delle terre rare, 70% del nichel, 73% del cobalto, 60% del litio e oltre il 40% del rame. Solo il 40% della produzione mondiale di rame è scambiato su mercati aperti. Prezzi instabili e investimenti insufficienti rischiano di creare carenze strutturali e squilibri cronici tra domanda e offerta. Tra i materiali più sensibili, il nichel è oggi il più strategico: serve per l'acciaio ad alta resistenza e per le batterie. Una singola turbina eolica offshore richiede fino a 180 mila tonnellate di acciaio al nichel, una centrale nucleare fino a 50 mila. Anche sabbia e cemento diventano risorse cruciali: un reattore necessita fino a 1,2 milioni di tonnellate di calcestruzzo, una turbina offshore circa 800 mila. L'Europa, avverte Capgemini, rischia di non avere la capacità produttiva necessaria. Con una produzione di cemento compresa tra 1,05 e

1,75 miliardi di tonnellate l'anno, il continente potrebbe non riuscire a soddisfare la domanda generata da reti, eolico e nucleare. Da qui la proposta di un approccio sistemico: approvvigionamenti diversificati e sostenibili, riciclo e urban mining, strumenti digitali di tracciabilità — come il life cycle asset management — e standard comuni per ridurre la dipendenza da singoli Paesi. Sul fronte degli investimenti, il rapporto segnala che la spinta verso l'energia pulita ha raggiunto nel 2024 i 3.300 miliardi di dollari, pari al 3,3% del Pil mondiale. Ma per centrare gli obiettivi climatici ne servirebbero oltre 3.500 miliardi l'anno. Le rinnovabili attirano ormai il 50% in più di capitali rispetto ai combustibili fossili, ma le reti elettriche restano l'anello debole della catena. La Cina guida la corsa con 625 miliardi di dollari investiti nel 2024, avendo già superato i target 2030 per solare ed eolico, pur rafforzando il carbone per ragioni di sicurezza. L'Europa, responsabile solo del 6,4% delle emissioni globali, resta penalizzata da costi energetici elevati e dalla dipendenza tecnologica da Pechino. Negli Stati Uniti, la nuova amministrazione ha ridotto gli incentivi e introdotto dazi sulle rinnovabili, mentre l'India accelera, destinando all'energia solare l'83% dei nuovi investimenti elettrici. Il messaggio finale di Capgemini ricorda che la transizione non è più solo una questione ambientale, ma di sovranità industriale. Senza controllo delle filiere e delle risorse, la neutralità climatica resterà lontana. La sfida del prossimo decennio sarà "dematerializzare" la transizione, costruendo un sistema energetico più autonomo, efficiente e resiliente.

ENERGIA OLTRE

Mimit rimodula 2,8 miliardi per idrogeno e chip: ecco i nuovi fondi IPCEI

La rideterminazione delle risorse, in gran parte derivanti dal PNRR, si è resa necessaria per l'avanzamento dei progetti e alcune rinunce. Il decreto

Alessandro Sperandio

Una riorganizzazione strategica da quasi tre miliardi di euro per accelerare la transizione tecnologica e industriale del Paese. Con un decreto direttoriale firmato il 5 novembre 2025, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) ha rideterminato la ripartizione delle risorse del Fondo IPCEI, destinato a sostenere le imprese italiane che partecipano a importanti progetti di comune interesse europeo. La mossa adegua gli stanziamenti all'effettivo stato di avanzamento dei lavori e ai fabbisogni emersi nelle filiere chiave dell'idrogeno, della microelettronica e del cloud. La decisione di modificare il riparto dei fondi non è casuale, ma scaturisce da un'attenta analisi dell'evoluzione dei progetti. Il provvedimento tiene conto sia delle evidenze emerse durante la fase di esecuzione delle iniziative, sia delle rinunce pervenute da parte di alcuni soggetti beneficiari. Questa flessibilità gestionale permette di riallocare le risorse in modo più efficiente, assicurando che i fondi pubblici, inclusi quelli cospicui del PNRR, vengano impiegati dove possono generare il massimo impatto, nel rispetto degli obblighi e dei traguardi europei. Il nuovo assetto finanziario, per un totale di 2,85 miliardi di euro, vede la microelettronica come principale destinataria dei fondi. Nel dettaglio, la nuova ripartizione è la seguente: Microelettronica 2: 1,066 miliardi di euro; IPCEI Idrogeno 1: 909 milioni di euro; Infrastrutture e servizi cloud: 457,6 milioni di euro; IPCEI Idrogeno 2: 395,3 milioni di euro; IPCEI Idrogeno 4 (H2 Move): 22,1 milioni di euro. La suddivisione conferma la volontà del governo di puntare con decisione sui semiconduttori e sull'intera catena del valore dell'idrogeno, considerati pilastri per la sovranità tecnologica e la decarbonizzazione. La copertura finanziaria di questi interventi strategici poggia su tre pilastri. La parte più consistente, pari a 1,5 miliardi di euro, proviene dalla Misura M4C2-I2.1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. A questa si aggiungono 250 milioni di euro a valere sulla Misura M2C2-I5.2 del PNRR, sotto la titolarità del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. La restante quota di 1,1 miliardi di euro è coperta da risorse nazionali, a testimonianza di un impegno congiunto tra fondi europei e statali. Il Fondo IPCEI è lo strumento con cui l'Italia supporta la partecipazione delle proprie imprese a iniziative di collaborazione su larga scala, ritenute di impatto significativo per la competitività industriale europea. Questi progetti, che spaziano in tutti gli ambiti di intervento strategico individuati dalla Commissione Europea, sono fondamentali per superare le sfide tecnologiche e di mercato che le singole aziende non potrebbero affrontare da sole, creando

valore e innovazione lungo intere catene produttive continentali. Il decreto, firmato dal Direttore Generale per gli Incentivi alle Imprese, Giuseppe Bronzino, sarà pubblicato sul sito istituzionale del Ministero. Un comunicato relativo al provvedimento è inoltre in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, per garantirne la massima trasparenza e dare formale avvio alla nuova programmazione dei fondi.

Pichetto: Bene l'accordo Ue sulle emissioni, di Energia in Cdm e legge bollette entro l'anno

L'accordo sulle emissioni Ue è equilibrato per il ministro Pichetto Fratin, che promette il dl Energia nel prossimo CdM e annuncia entro fine anno un provvedimento strutturale per alleggerire i costi dell'energia. L'intervista a Il Sole 24 Ore

Edoardo Lisi

L'accordo raggiunto ieri a Bruxelles sul taglio delle emissioni è equilibrato e il Piano Mattei può coprire il 5% dall'estero. Il tanto atteso dl Energia dovrebbe fare finalmente la sua apparizione nel prossimo Consiglio dei Ministri. Allo stesso tempo, però, il Governo è al lavoro su un provvedimento strutturale per ridurre le bollette. A dirlo è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai microfoni di 24 Mattino, programma de Il Sole 24 ore. Dopo le sentenze che hanno bloccato il decreto Aree Idonee e i dissapori tra Mase e Ministero dell'Agricoltura, il Governo affronterà la tematica nel decreto Energia. Il ministro ha anticipato che la norma conterrà i principi contenuti nel decreto agricoltura e definirà i confini precisi dei poteri delle Regioni. "La parte tecnica sul gas, il carbon capture e le aree idonee arriverà prestissimo, credo già nel prossimo Consiglio dei Ministri. Stiamo poi ragionando a livello di Governo su un provvedimento strutturale sulle bollette, che arriverà entro fine anno", ha sottolineato il ministro. L'obiettivo di ridurre le emissioni del 90% è raggiungibile grazie ai progressi della tecnologia e del sistema industriale, secondo Pichetto. "Abbiamo sottolineato, insieme alla Romania e ad altri Paesi, l'importanza di prestare attenzione a non rendere l'Europa un modello teorico, con l'industria che paga le conseguenze. Il compromesso raggiunto in Europa è equilibrato", ha detto il ministro, sottolineando che la clausola di revisione è un'apertura, non un elemento di incertezza. Il ministro Pichetto ha rivendicato il fatto di essere riuscito, dopo una trattativa di 20 ore, a strappare a Bruxelles il riconoscimento di un 5% aggiuntivo da crediti internazionali. Niente da fare, invece, sugli ETS, che slitteranno solamente al 2028. "Sarà rivista la possibilità di aggiungere un ulteriore 5% per raggiungere l'obiettivo. Avevamo chiesto lo spostamento degli ETS, ma la proposta è stata bocciata, siamo riusciti però a far slittare l'inizio della tassazione al 2028", ha detto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nel corso del programma 24 Mattino de Il Sole 24 ore.

QUOTIDIANO ENERGIA

Giorgetti: "Industria Ue rischia di scomparire, Italia farà la guerra a direttiva Tassazione energia"

Il ministro in Parlamento: "Stiamo ragionando su continuità ammortamenti". Disaccoppiamento? "Mi sembra sensato. Bolletta, c'è il problema oneri". Su emendamenti a Ddl Bilancio, per cui sono stati indicati i relatori, "ci sarà un'attenta valutazione degli effetti finanziari"

Marta Bonucci

"Partendo dal presupposto che non siamo una grande potenza e non abbiamo neanche la bacchetta magica per dire alla Commissione europea cosa fare o non fare in materia di politica industriale, ritengo che nel giro di cinque anni l'industria in Europa rischi di scomparire". Così il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rispondendo alle domande dei parlamentari in chiusura dell'audizione sulla manovra davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. "In Europa e in Italia siamo senza difese rispetto all'overcapacity di alcuni grandi Paesi asiatici, che ci stanno inondando con prodotti talvolta sussidiati", ha aggiunto. Parlando di energia, oltre a ricordare gli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina sulla dinamica dei costi Giorgetti ha voluto sottolineare: "Credo la settimana prossima all'Ecofin avremo una discussione sulla direttiva

Tassazione dell'energia". Nella sua attuale impostazione "ucciderebbe radicalmente l'industria italiana perché va a aumentare la tassazione sul gas naturale, che è la fonte principale su cui lavoriamo. Ma vi posso assicurare - ha aggiunto - che l'Italia ha fatto e farà la guerra a questo tipo di impostazione, se non vengono offerti necessari margini di flessibilità". In risposta a una domanda di Lorenzin (PD) sull'esigenza di realizzare il disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas, punto rimarcato in audizione nei giorni precedenti da Confindustria, Giorgetti ha detto: "A me sembra assolutamente sensato, c'è un problema però. Le bollette dell'energia sono molto frequentate da oneri di sistema". E ha aggiunto: "Quando deliberiamo come Governo o Parlamento stiamo attenti a quello che decidiamo e poi buttiamo in bolletta, perché un granello un giorno, un granello un altro alla fine si sedimenta quel fardello che adesso tutti quanti devono pagare". Venendo ai contenuti della manovra, il ministro ha fatto sapere che "una delle cose su cui stiamo ragionando è dare continuità agli ammortamenti". A chi gli ha fatto notare che questo strumento di sostegno alle imprese non sia immediato, avendo bisogno di provvedimenti attuativi, Giorgetti ha risposto: "I decreti attuativi non dico che siano già pronti ma il viceministro Leo è in grado di produrle in tempi rapidissimi. Credo che anche le Pmi potrebbero beneficiare di una norma che premia in modo automatico le decisioni di investimento". Sul punto non concordano però vari soggetti ascoltati in Parlamento nei giorni precedenti: da **Confartigianato**, **Cna e Casartigiani** ai **sindacati**, secondo cui la maggiorazione degli ammortamenti potrebbe favorire le imprese più strutturate. Sul tema **Istat** nella sua relazione ha sottolineato che le imprese beneficiarie della maggiorazione per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico "rappresentano circa il 3,8% delle società considerate" e che "una quota significativa dell'agevolazione è persa per incapienza, circa il 45%". Un aspetto evidenziato anche dal vicecapo del dipartimento Economia e statistica della **Banca d'Italia** Fabrizio Balassone, secondo cui i benefici legati all'iperammortamento "sarebbero più incerti per le imprese in perdita o con utili non sufficientemente ampi". In generale, per Bankitalia l'efficacia di tali misure "risente dell'incertezza che deriva dalla frequenza delle modifiche al quadro normativo". Per **Confindustria**, benché tale strumento rappresenti "un primo, parziale, sforzo sul fronte del sostegno agli investimenti, l'impianto è ancora debole". Viale dell'Astronomia è stato tra coloro che con forza ha posto il tema energetico, evidenziando che le "due vere urgenze complementari alla manovra" siano "la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia". Sulla rimodulazione del Pnrr si è soffermata anche la presidente dell'**Ufficio parlamentare di bilancio** Lilia Cavallari: "Nel 2026, il conseguimento degli obiettivi dipende in misura rilevante dalla copertura derivante dalla proposta" di revisione intorno a cui permangono "margini di indeterminatezza". Nel Ddl bilancio, ha aggiunto, "la copertura avrebbe potuto prevedere una clausola di salvaguardia specifica a tutela degli effetti sui saldi, come fatto per altre occasioni in passato". Giorgetti in audizione ha evidenziato che la revisione dovrebbe essere approvata dal Consiglio europeo il 27 novembre. Tra gli aspetti evidenziati da Mauro Orefice, presidente di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo della **Corte dei conti**, il fatto che nel provvedimento "non risultano delineate misure per far fronte alle situazioni di crisi ed alle tensioni generate dalla politica dei dazi che si sta imponendo a livello internazionale". Tornando all'intervento di Giorgetti, rispondendo alle domande di diversi parlamentari sul piano casa ha detto che "è finanziato dal Fondo clima" e dalle risorse legate alla riprogrammazione del fondo sviluppo e coesione. Sul Fondo sociale per il clima portano l'attenzione le memorie trasmesse da diversi soggetti ascoltati in audizione (disponibili in allegato sul sito di QE), dai sindacati ad **Ance**, secondo cui occorre evitare che l'accesso ai fondi sia riservato alle sole Esco. Dai sindacati sono arrivate anche critiche all'allineamento dal 2026 delle accise tra benzina e diesel, decisione che Giorgetti ha ribadito essere legata "al contesto di prezzi petroliferi in calo, che consente di introdurre la riforma mantenendo i prezzi medi dei carburanti sostanzialmente stabili rispetto al 2025". La **Conferenza delle Regioni** ha invece puntato il dito contro la soppressione dell'addizionale regionale all'accisa sul gas naturale e la compensazione delle conseguenti minori entrate per le Regioni con un fondo statale da 312,2 mln €. Oltre a destare "perplexità" la decorrenza della misura dal 2028, per le Regioni sarebbe preferibile "l'attribuzione di una compartecipazione regionale Irpef". Se le varie modifiche proposte dagli auditi troveranno spazio negli emendamenti che saranno presentati al Senato è presto per dirlo. "Il Parlamento potrà, nell'ambito delle proprie prerogative modificare" la manovra "ove lo ritenga necessario, ma

ritengo opportuno ricordare che i nuovi parametri europei impongono un'attenta valutazione degli effetti finanziari delle proposte emendative alla luce del rispetto non solo dei saldi di finanza pubblica ma anche della traiettoria della spesa", ha dichiarato Giorgetti in audizione. Entro le ore 10 del 14 novembre i senatori potranno presentare emendamenti al Ddl bilancio. Intanto sono stati nominati i quattro relatori al Ddl Bilancio 2026: Guido Quintino Liris (FdI), Dario Damiani (FI), Claudio Borghi (Lega) e Mario Borghese (NM).

Unione dell'Energia: "I progressi non bastano, bisogna accelerare"

Nel 2024 emissioni gas-serra -2,5% ma sussidi ai fossili ancora al di sopra del 2021. Ue in ritardo su efficienza, elettrificazione, reti e accumuli. In Italia calano gli investimenti in tecnologie net-zero. I prossimi passi di Bruxelles

"La Ue sta compiendo progressi nella riduzione della dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, aumentando la quota di energie rinnovabili. Ma dobbiamo accelerare e investire di più nelle infrastrutture, anche per ridurre i prezzi dell'energia". Lo ha detto oggi 6 novembre il commissario Ue all'Energia, Dan Jørgensen, presentando il rapporto annuale sullo Stato dell'Unione dell'Energia. Il rapporto premette infatti che "la Ue si trova di fronte a una sfida urgente: i prezzi elevati e volatili dell'energia, che minacciano di erodere il sostegno dei cittadini alla transizione e la competitività industriale e hanno ridotto 47 milioni di europei in povertà energetica". I prezzi dell'energia, che peraltro "differiscono notevolmente da uno Stato membro Ue all'altro" (l'Italia è al secondo posto per prezzi dell'elettricità all'ingrosso), si devono a giudizio della Commissione "soprattutto alla dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, ammontate nel 2024 a quasi 375 miliardi di euro, e alle inefficienze strutturali dovute all'incompleta integrazione del sistema elettrico Ue". In questo quadro, i sussidi ai fossili introdotti dopo la crisi, sebbene diminuiti del 34% rispetto al 2023, nel 2024 risultavano ancora superiori del 18% nel confronto con il 2021. La Ue è comunque riuscita a mettere a segno l'anno scorso una riduzione delle emissioni di gas-serra del 2,5% rispetto al 2023, come emerge dal Climate Action Progress Report presentato sempre oggi. I 27 sono perciò sulla buona strada verso l'obiettivo di riduzione del 55% al 2030, a patto però che siano pienamente attuate le misure previste dai Pniec. Più in dettaglio, tra il 2023 e il 2024 le emissioni Ets della Ue sono scese del 5,8% (portando la riduzione complessiva dal 2005 al 50%), mentre quelle dell'aviazione sono salite del 15% e quelle Effort Sharing sono rimaste sostanzialmente stabili. E mentre si registrano decisi passi avanti nelle rinnovabili, con 77 GW di nuova capacità avviati l'anno scorso che hanno portato la quota Fer nel mix elettrico al 47%, restano "significativi gap nell'efficienza energetica, che indicano la necessità di misure aggiuntive per centrare i target Ue al 2030". Il rapporto identifica inoltre ritardi nello sviluppo degli accumuli, con la capacità di storage Ue ad appena 61 GWh nel 2024 contro un fabbisogno stimato in almeno 200 GWh al 2030, nonché un utilizzo inefficiente delle reti elettriche che porta a costi aggiuntivi per 5,2 mld € all'anno. Se le reti non verranno sfruttate al meglio, tali costi potrebbero arrivare a 26 mld € nel 2030, avverte la Commissione. Sempre in tema di reti, Bruxelles indica un grave ritardo verso il target di interconnessione del 15% a fine decennio, con otto Paesi che non hanno neppure raggiunto l'obiettivo del 10% al 2020. Tra questi l'Italia, che nel 2025 è ancora al 4,7%. La Ue è indietro anche sull'elettrificazione, con la quota dell'elettricità nei consumi finali di energia praticamente piatta intorno al 23% da oltre un decennio, a fronte del 32% al 2030 e del 50% al 2040 funzionali agli obiettivi di decarbonizzazione. Considerando anche le esigenze per la produzione di idrogeno, la capacità elettrica dell'Unione dovrà più che raddoppiare di qui al 2040. Tutto questo necessita di ingenti investimenti, stimati dal rapporto in 660 mld € all'anno dal 2026 al 2030 e 695 mld € all'anno dal 2031 al 2040. Per quanto riguarda l'Italia, gli investimenti in ricerca e sviluppo per l'energia sono ancora una frazione insignificante del Pil (0,02%), mentre quelli venture capital nelle tecnologie energetiche net-zero risultano addirittura in calo dai 132,2 milioni € del 2023 agli 88 mln € dell'anno scorso. Il rapporto rende poi noto che, dopo i primi accordi tripartiti per eolico offshore, reti e storage annunciati dal commissario Jørgensen a settembre, ne arriveranno altri "nei prossimi mesi", che riguarderanno "settori prioritari come biometano, efficienza energetica, reattori nucleari Smr e integrazione energetica dei data center". Un'appendice al rapporto elenca infine le prossime iniziative della Commissione nell'ambito del piano Affordable Energy. Già nel quarto trimestre del 2025 arriveranno

raccomandazioni agli Stati membri per l'utilizzo della flessibilità per ridurre la tassazione sull'elettricità, linee guida per la definizione dei CfD, proposte legislative per semplificare il permitting (di infrastrutture, storage e Fer), il Pacchetto per le Reti, orientamenti per la promozione della remunerazione della flessibilità nei contratti retail, un white paper per una maggiore integrazione del mercato, la Clean Energy Investment Strategy, il piano Strategic Energy Technology e il rapporto con raccomandazioni della task force sul mercato del gas. Nel primo trimestre del 2026 sono invece previsti il Citizens' Energy Package (che includerà linee guida per misurare la povertà energetica), il codice di rete demand response, il piano d'azione per l'elettrificazione, la strategia per il riscaldamento e raffrescamento, la roadmap strategica per la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale e la revisione del quadro per la sicurezza energetica. Il rapporto sullo Stato dell'Unione dell'Energia con il relativo documento di lavoro, il Climate Action Progress Report e la scheda sull'Italia sono disponibili sul sito di QE.

Ascopiave: plusvalenze, M&A e regolato spingono i 9 mesi

Mol +61% a 115 mln €, utile netto +185% a 76 mln €, debito sale a 633 mln €. Il presidente Ceconato: "Vediamo opportunità di crescita organica e per linee esterne"

Deciso balzo dei risultati per Ascopiave nei 9 mesi 2025, sulla spinta delle acquisizioni, della plusvalenza legata alla cessione del 25% di Estenergy e dei ricavi tariffari nella distribuzione gas. E l'attività di M&A non sembra finita, stando alle dichiarazioni del presidente e ad Nicola Ceconato. Partendo dai dati, al 30 settembre i ricavi consolidati sono cresciuti da 146,3 a 183,9 mln € (+26%). Come detto, impattano i ricavi tariffari della distribuzione gas per 29 mln €, in parte per la revisione dei costi operativi tariffari del periodo 2020-2024 previsti dalla delibera Arera 87/2025. Poi c'è la variazione del perimetro di consolidamento per l'acquisizione di AP Reti Gas North, senza la quale i ricavi tariffari crescono di 9,3 mln €. Le Fer registrano invece una riduzione di 4,1mln € per le minori quantità di energia prodotta (-14% a 145,4 GWh) legate anche alle precipitazioni piovose. Il margine operativo lordo passa da 71,9 a 115,6 mln € (+61%), di cui 11,8 mln legati all'ampliamento del perimetro. La cessione del 25% di EstEnergy ha determinato una plusvalenza di 26,4 mln. Il risultato netto consolidato sale di 49,3 mln a 75,9 mln (+185%), con +3,6 mln per AP Reti Gas North. I volumi di gas distribuiti crescono dell'8% a 1.044,2 milioni di metri cubi principalmente grazie alla società neo-acquisita (74 mln mc), che ha portato anche 485.900 utenti in più, con un totale che per il gruppo Ascopiave arriva a 1.354.100 Pdr. Gli investimenti aumentano di 9,1 mln a 60,6 mln, a fronte di un debito netto che sale di 245,5 mln a 633,1 mln. Le acquisizioni hanno comportato uscite di cassa per 472,2 mln e un incremento del debito per 3,1 mln. "Il Gruppo chiude i primi nove mesi del 2025 con risultati economici positivi - ha commentato Ceconato - che confermano la solidità del modello industriale e la capacità di generare valore attraverso una gestione efficiente delle attività operative e di investimento". "Le prospettive per la parte finale dell'esercizio restano positive - ha concluso il presidente - sostenute da una solida posizione patrimoniale e finanziaria, da un portafoglio di attività diversificato e da un contesto operativo che continua a offrire opportunità di crescita organica e per linee esterne".

Emissioni metano, AdT: "Le relazioni passo positivo ma definire autorità competenti"

L'associazione sollecita il Governo a inserire nel DL Energia le norme per attuare il regolamento
"Un altro passo positivo da parte dell'Italia per l'attuazione del regolamento Ue per la riduzione delle emissioni di metano che conferma l'impegno delle imprese interessate e la possibilità dell'Italia di svolgere un ruolo guida in questo ambito". È il commento di Amici della Terra all'indomani della pubblicazione, da parte del Mase, delle relazioni sulla quantificazione delle emissioni di metano a livello di fonte nel 2024 ricevute dalle imprese della filiera del gas in Italia. Tuttavia l'associazione avverte che la possibilità per l'Italia di svolgere un ruolo guida "rischia di essere vanificata se il Governo Italiano non farà i passi necessari per individuare le autorità competenti per una gestione attiva degli adempimenti previsti dal regolamento, e su cui invece si è in ritardo da febbraio". Amici della Terra torna così a sollecitare l'Esecutivo, chiedendo nuovamente l'inserimento delle norme per l'attuazione del regolamento Ue 2024/1787 "all'interno del prossimo DL Energia". A proposito di DL Energia, il ministro del Mase Gilberto

Pichetto a margine del Consiglio Ambiente ha fatto sapere che “stiamo concludendo, stiamo integrando con ulteriori elementi”. Per l’approdo del provvedimento in Consiglio dei ministri “valuteremo per la prossima settimana”, ha detto il ministro che il 5 novembre si trovava a Bruxelles quando si è tenuto l’ultimo Cdm a Palazzo Chigi. Per Amici della Terra la definizione nel DL Energia potrebbe permettere di superare la procedura di infrazione aperta nei confronti dell’Italia per non aver ancora indicato chi siano le autorità competenti ad assicurare il rispetto del regolamento. Una recente bozza di Ddl per definire un quadro legislativo in materia di Ccs, idrogeno e riduzione delle emissioni di metano nel settore energetico, indicata il Mase, le Regioni e le province autonome quali autorità competenti.

STAFFETTA QUOTIDIANA

Emissioni di metano, le relazioni delle aziende

Pubblicate sul sito del Mase. Adt: circa ottanta le imprese, ora nominare l’autorità competente. Il ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato ieri sul proprio sito le relazioni con la quantificazione delle emissioni di metano richieste alle imprese del settore energetico dal regolamento UE 2024/1787. Le relazioni sono scaricabili ai seguenti link: società di distribuzione A-L, società di distribuzione M-Z, società di trasporto, società di stoccaggio e rigassificatori. Da un primo esame svolto dall’associazione Amici della Terra sui documenti, le relazioni sulla quantificazione delle emissioni di metano sono state presentate da 65 imprese nel settore della distribuzione del gas naturale, una nel settore del trasporto (Snam), una nel settore della rigassificazione (Snam) e una nel settore dello stoccaggio (Stogit). Nel comparto delle attività di estrazione di petrolio e gas naturale sono state 11 le imprese che hanno presentato le relazioni sulle proprie emissioni di metano: Energean Italy, Energean Sicilia, Eni, Eni Mediterranea idrocarburi, Gas Plus Italiana, Irminio, Ital Gas Storage (Igs), Lazzi Gas, Società Padana Energia, Stoccaggi Gas Italia (Stogit), Total Energies EP Italia. Adt sottolinea in una nota che “si tratta di un altro passo positivo da parte dell’Italia per l’attuazione del regolamento UE per la riduzione delle emissioni di metano che conferma l’impegno delle imprese della imprese interessate e la possibilità dell’Italia di svolgere un ruolo guida in questo ambito”. Tuttavia, avverte l’associazione, “questa possibilità rischia di essere vanificata se il governo italiano non farà i passi necessari per individuare le autorità competenti per una gestione attiva degli adempimenti previsti dal regolamento, e su cui invece si è in ritardo dal 2 febbraio. È necessario – prosegue la nota – che il governo inserisca le norme per l’attuazione del regolamento UE 2024/1787, già pronte, all’interno del prossimo decreto-legge Energia che dovrebbe essere approvato nella prossima seduta del consiglio dei ministri. In questo modo si potrebbe superare la procedura di infrazione per la mancata nomina delle autorità competenti e valorizzare il patrimonio di esperienza delle imprese italiane nella riduzione delle emissioni di metano del settore energetico come emerso anche nell’evento MonitorCH4 organizzato dall’associazione ambientalista lo scorso 23 ottobre a Bologna”.

Distributori UE, consultazione su ingresso di gas e idrogeno nell’EU Dso Entity

Acer l’avvierà il 21 novembre in attuazione del pacchetto Idrogeno e Green Gas

L’Acer consulerà a partire dal prossimo 21 novembre una nuova bozza di documenti statuari dell’EU Dso Entity, organismo europeo per la cooperazione dei gestori delle reti di distribuzione locale di energia, aggiornata per includere gas naturale e idrogeno accanto all’energia elettrica. Il 4 novembre 2025, l’EU Dso Entity ha presentato i suoi documenti statuari aggiornati alla Commissione Europea e all’Acer. La revisione fa seguito al Pacchetto sul mercato dell’idrogeno e dei gas decarbonizzati adottato nel 2024, che estende l’adesione dell’Entity ai gestori dei sistemi di distribuzione di gas naturale e idrogeno. L’Acer esaminerà ora la proposta aggiornata e consulerà le parti interessate prima di trasmettere il suo nuovo parere alla Commissione, entro 4 mesi dal ricevimento della proposta. La consultazione si svolgerà dal 21 novembre al 19 dicembre 2025. Le organizzazioni che rappresentano tutte le parti interessate, in particolare gli utenti del sistema di distribuzione (compresi i consumatori), sono incoraggiate a condividere le

proprie opinioni. L'EU Dso Entity è stata creata nel 2019 dal Pacchetto Energia Pulita UE per facilitare la cooperazione tra i Dso europei del settore elettrico. Il Regolamento del 2024 ha ampliato l'ambito di applicazione dell'Entity per includere i Dso del gas naturale e dell'idrogeno, rendendo necessario aggiornare e ripresentare lo statuto, il regolamento interno e altri documenti statutari per garantire una rappresentanza equa ed equilibrata di tutti gli operatori partecipanti.